

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

311

IUNIO 1992 - 6

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano. Amministratio* autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano - c.c.p. N. 0074000.*

Pro commentariis sunt in annum volvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea.*

Typis Vaticanis

RITI NELLA CHIESA 365-368

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 369-371

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Canonizationes: 372; Beatificationes: 372.

Allocutiones: La Chiesa comunità sacerdotale: il sacramento della Penitenza: 373-377; il sacramento dell'Unzione degli infermi: 378-382; il sacramento del Matrimonio: 382-385; La Sagra da Liturgia en Rito Hispano-Mozarabe: 386-390.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Textus liturgici: S. Claudii La Colombière, presbyteri: 391-395

Summarium decretorum 395-403

CURIA ROMANA

Officium de Liturgicis Celebrationibus Summi Pontificis: Santa Messa in Rito Hispano-Mozarabico presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II 404-410

ACTUOSITAS LITURGICA

Dioeceses: Dioeceses de Catalunya: La Liturgia fuente de la vida espiritual. Comunicación pastoral de los Obispos de Catalunya 411-418

Editiones textuum liturgicorum 419-422

CHRONICA

El encuentro '92 de la Sociedad Argentina de Liturgia (*Héctor Muñoz*, o.p.): 423-424; España: encuentro anual de delegados diocesanos de Liturgia (*Julián López Martín*): 425-428; In memoriam Gaston Fontaine (*Pierre Fauvet*, c.r.i.c.): 428-431.

RITI NELLA CHIESA

Ogni rito, legittimamente riconosciuto, gode nel vissuto ecclesiale uno speciale diritto di sussistenza. Ai riti legittimi si deve tributare onore e stima che si concretizzano nella loro conservazione, nel loro incremento ed adeguamento alle necessità odierne (cf. Sacrosanctum Concilium, 4).

Dalla « lettera » allo « spirito » della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia, si è passato, e si sta passando, al pratico. Così nella Chiesa d'Occidente sono stati riformati a tutt'oggi il Rito Romano la cui riforma — per essere esatti — è ancora in corso di attuazione.

Altrettanto si può dire del Rito Ambrosiano che, oltre al Calendario e al Messale, ha già rinnovato i volumi per la Liturgia delle Ore [cf. Notitiae 13 (1977) 12-28; 14 (1978) 113-118]. Di altri libri liturgici ambrosiani è in corso la riforma che comprende e ruota attorno alle coordinate pastorali locali e alla spiritualità ambrosiana.

Da ultimo, ma non ultimo, è balzato alla ribalta il Rito Ispano-Mozarabico con la promulgazione — e rispettiva entrata in vigore — della prima parte del Messale, pari cioè ai formulari del cosiddetto « de tempore » [cf. Notitiae 24(1988)670-724]; altre parti sono in fasi di conferma o di riforma.

* * *

A ben considerare i dati provenienti dalla storia, si potrebbe asserire che la tradizione null'altro è che l'insieme delle verità esplicite e implicite contenute nella Sacra Scrittura e considerate nel momento di vitale trasmissione per mezzo del Magistero della Chiesa. Il binomio « liturgia e tradizione » comprende, sotto questo aspetto, un triplice livello di interesse, già presente nell'anti-

chità: la tradizione liturgica; le cosiddette tradizioni liturgiche, e il passaggio di un determinato « deposito della fede celebrata » da generazione a generazione, ovvero da cultura a cultura: tradizione della liturgia.

La tradizione liturgica non è tanto la trasmissione materiale delle verità in formule non falsificate, quanto piuttosto il depositum fidei presente sia nell'autoriflessione, sia nel tessuto vitale della Chiesa in una determinata epoca, vivificato e celebrato dalle azioni liturgiche. Esiste una simbiosi e un interscambio tra « deposito della fede » e azioni liturgiche riassumibile nell'apoftegma che si ispira al contenuto del cap. 8 dell' Indiculus de gratia Dei o Capitula Caelestini I (422-432) (= PL 51, 205-212) e che ricalcherebbe il De vocatione omnium gentium, lib. I, cap. 12 (= PL 51, 774ss) di Prospero di Aquitania (?): « legem credendi lex statuat supplicandi ». Per cui la liturgia simultaneamente è il concreto deposito della fede celebrata, e ciò che nel progresso del tempo essa stessa, celebrando, porta ad ulteriore sviluppo organico. La tradizione liturgica dice vitalità e immutabilità. Questo impedisce di falsare o tradire ciò che è perenne del deposito della fede, il quale è dalla Chiesa conservato e vivificato, trasmesso e celebrato con la liturgia. Si comprende un altro apoftegma proveniente dall'antichità e il cui contesto ed oggetto verte su azioni liturgiche : quello di Stefano I (254-257) conservato nell'Ep (74) Ad Pompeium di Cipriano (+ 258), che di solito viene citato così: « nihil innovetur, quod traditum est tenete » (ED. HARTEL, CSEL 3/II, 799; PL 3, 1175A). Proviene infatti alla liturgia una caratteristica di sostanziale immutabilità in quanto essa è parte precipua della tradizione cristiana. Progressivamente la tradizione liturgica non lascia al caso la scelta dei riti e delle parole (forma e formule) con cui comunica e vivifica il contenuto immutabile. Così la tradizione liturgica è

ciò che essenzialmente altri, altrove, in altro modo hanno celebrato o celebreranno. Essa però non può prescindere da elementi mutabili legati a riti e formule la cui importanza è correlata all'autorità del Cristo e dei «trasmettitori» per eccellenza tali: gli apostoli e i loro successori. La tradizione (παράδοσις) liturgica e la successione (διδιοχρή) apostolica sono intimamente unite.

Per cui si capisce il fiorire di diverse tradizioni liturgiche rapportate alle grandi metropoli antiche (Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli; Roma, Milano, Ravenna, Aquileia, ecc.), alle quali era legata la memoria e l'ascendente autorevole di santi Vescovi. In forza sia della necessità di un adeguamento a diverse culture, sia delle differenti forme e formule che permettono di conservare invariata più facilmente la vitalità della tradizione liturgica, nacquero progressivamente diverse tradizioni liturgiche. Mediante queste variate manifestazioni, continua presso i popoli nuovi che aderiscono al cristianesimo, l'unica e comune (= cattolica) tradizione liturgica. Dall'unità primordiale (unico ceppo culturale giudaico-cristiano), sotto la spinta dell'aumento vitale e dell'approfondimento del deposito della fede, si giunge alla pluralità espressivo liturgica. In altri termini l'universalità della tradizione liturgica si incarna nella legge del particolarismo delle diverse tradizioni liturgiche. La loro formulazione passò per successivi periodi. Sia l'Oriente che l'Occidente liturgico, dopo un periodo di gestazione, caratterizzato da una incipiente creatività di testi e dalla strutturazione del tempo liturgico (ritmo ebdomadiario scandito dal «dies Domini»; ritmo annuale della Pasqua, ecc.), per diversi motivi (questioni teologiche, arricchimenti culturali, vicende politiche, passaggio da una lingua ad altra, ecc.), passano — nel tentativo di adattarsi ai nuovi contesti culturali — al periodo di una vera e propria creatività liturgica, sia di strutture per i cicli liturgici, sia per la celebrazione dei «mysteria» —

« sacramenti », fino a giungere alla codificazione o cristallizzazione di tipi o famiglie liturgiche, diversamente dette anche tradizioni liturgiche. Esse a secondo della loro espansione geoculturale o geo-culturale, solitamente si dividono in Orientali (Africa ad est della Cirenaica ed Oriente) ed Occidentali (Africa ad ovest della Cirenaica ed Europa occidentale).

*La tradizione della liturgia contempla la trasmissione della tradizione liturgica unica e perenne, per mezzo delle differenti e mutevoli tradizioni liturgiche, da una generazione di fedeli ad altre. Nell'antico, in modo più accentuato che non per altre epoche da noi meno distanti, la tradizione della liturgia vede in auge il fenomeno dell'autodeterminazione liturgica, che spiega la notevole proliferazione di diverse tradizioni. In altri termini, le Chiese locali delle più grandi metropoli, in materia liturgico-celebrativa, si espressero nel migliore dei modi in ragione della legge della progressiva ed organica formulazione del deposito della fede, vissuto dalle diverse generazioni di cristiani che si succedevano nelle « ecclesiae » sparse nel mondo. Si celebrava la fede « ricevuta » dai « Padri nella fede », rinnovandola continuamente per mezzo dello Spirito di Dio, il quale rinnova il tesoro, conservato dentro un buon vaso, e rinnova il vaso stesso e chi se ne serve (cf. IRENEO, *Adversus haeresus* III, 24).*

* * *

Quando la Sede Apostolica, nel tessuto ecclesiale odierno, proprio dell'Occidente cristiano, conferma i testi per un Rito diverso da quello Romano, non fa altro che sottolineare che la stessa e unica storia della salvezza si attua con modalità celebrative differenti tra loro, ma nella compagine di un solo Corpo qual è la Chiesa, proprio perchè la « comunione liturgica » sottolinea che il sentire cum ecclesia è congiunto con l'agere in ecclesia, con l'orare cum et pro ecclesia, ed il credere per ecclesiam.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 373-390)

Dans les limites du thème: l'Eglise communauté sacerdotale, qui fait l'objet de ses récentes catéchèses au cours de l'audience hebdomadaire du mercredi, le Pape a parlé, pendant quelques semaines, de chacun des sacrements. Nous publions trois catéchèses dédiées aux sacrements: du pardon, de l'onction des malades et du mariage, et le texte de l'homélie du Saint-Père prononcée pendant la messe célébrée dans le rite hispano-mozarabe.

* * *

Dentro del tema general: La Iglesia, comunidad sacerdotal, que viene desarrollado en las recientes catequesis de las audiencias del miércoles, el Papa ha hablado con insistencia de los diversos Sacramentos. Se publican tres catequesis, dedicadas a los sacramentos de la Penitencia, de la Unción de Enfermos y del Matrimonio. Se publica también el texto de la homilía del Santo Padre pronunciada durante la celebración eucarística en Rito Hispano-mozárabe.?

* * *

With the theme the Church a priestly community, the Holy Father spoke during the weekly Wednesday audience, about each of the Sacraments. The text of three discourse is given concerning Penance, Anointing of the Sick and Marriage. The text is given of the homily of the Holy Father pronounced during the celebration of Mass in the Hispanic-Mozarabic Rite.

* * *

Im Zusammenhang mit dem Thema «Kirche – priesterliche Gemeinschaft», Gegenstand der Ansprachen während der Mittwochsaudienzen, hat der Papst einige Wochen über die einzelnen Sakramente gesprochen. Es werden in dieser Ausgabe wiederum drei Katechesen veröffentlicht, und zwar zum Sakrament der Buße, der Krankensalbung und der Ehe. Wiedergegeben wird auch der Text der Ansprache, die der Papst während der im sogenannten mozarabischen Ritus gefeierten Heiligen Messe in St. Peter gehalten hat.

Curia Romana (pp. 404-410; 365-368)

Au cours de la solennité de l'Ascension du Seigneur, le 28 mai 1992, le Saint-Père Jean-Paul II a célébré dans la basilique vaticane une messe dans le ri-

re hispano-mozarabe. C'est la première fois qu'un Pape préside une messe célébrée en ce rite en usage dans l'Eglise d'Espagne dans les premiers siècles de son histoire.

A cause de l'importance de l'événement, on a cru bon de publier le texte de la présentation du livret préparé à cette occasion par l'office des célébrations liturgiques du Souverain Pontife. On y trouve la description de l'histoire et de la structure actuelle de cette messe.

L'éditorial du fascicule reprend le thème de la diversité des rites dans lesquels l'Eglise célèbre la liturgie sacrée.

* * *

En la solemnidad de la Ascensión de la Señor, el 28 mayo de 1992, el Santo Padre Juan Pablo II ha celebrado en la Basílica Vaticana una Eucaristía en Rito Hispano-mozárabe. Ha sido la primera vez que un Papa haya presidido la Misa celebrada en este Rito, en uso en las Iglesias de «Hispania» desde los primeros siglos de su historia.

Dada la particularidad del acontecimiento se ha considerado útil publicar el texto de la presentación del fascículo preparado para tal ocasión por el Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, que describe tanto la historia como la estructura actual de la Misa Hispano-mozárabe.

La editorial de este fascículo de *Notitiae* trata del tema de la diversidad de los ritos, con los cuales la Iglesia celebra la Sagrada Liturgia.

* * *

On the Solemnity of the Ascension of the Lord the 28th of May 1992 the Holy father celebrated Mass in the Vatican Basilica in the Hispanic-Mozarabic Rite. It was the first time that a Pope had celebrated this rite which has been used in the Church in Spain from the first centuries of its history.

Given the special character of this event it has been considered useful to publish the Introduction to the booklet which was prepared by the Office for the Liturgical celebrations of the Supreme Pontiff, which after a brief historical outline of the rite is followed by a description of the rite as celebrated at present.

The editorial of this issue touches upon the theme of the diversity of rites with which the Church celebrates the Sacred Liturgy.

* * *

Am 28. Mai 1992, dem Hochfest Christi Himmelfahrt, hat Papst Johannes Paul II in der Basilika St. Peter eine Messe im mozarabischen Ritus gefeiert, wie er in der Kirche Spaniens im frühen Mittelalter üblich war. Es war

das erste Mal, daß ein Papst einem in diesem Ritus gefeierten Gottesdienst vorstand.

Wegen der Besonderheit dieses Ereignisses wird in dieser Ausgabe auch der Wortlaut der Präsentation jenes Buches veröffentlicht, das vom Päpstlichen Zeremonienbüro erstellt wurde und sowohl die Geschichte als auch die heutige Struktur der Messe im mozarabischen Ritus beschreibt.

Auch der Leitartikel beschäftigt sich mit der Verschiedenheit der Riten, in denen die Kirche Liturgie feiert.

Actuosistas liturgica (pp. 411-418)

On publie le texte d'une note pastorale des Evêques de Catalogne (Espagne). Ceux-ci, en référence avec un important événement liturgique de cette Eglise particulière, c'est-à-dire, le troisième congrès liturgique tenu à l'abbaye de Monteserrat, proposent une reflexion sur la liturgie et la vie spirituelle chrétienne.

* * *

Se publica el texto de una nota pastoral de los Obispos de Cataluña (España), que es una reflexión sobre la Liturgia y la vida espiritual cristiana, en ocasión del segundo aniversario del importante momento litúrgico de esa Iglesia particular que fue el Tercer Congreso Litúrgico, que tuvo lugar en la Abadía de Montserrat en junio de 1990.

* * *

The text of the pastoral note published by the Bishops of Catalonia (Spain) commemorating the Third Liturgical Congress held in the Abbey of Montserrat is published which proposes for reflection the theme the Liturgy and the christian spiritual life.

* * *

Es wird der Text eines Pastoralwortes der Bischöfe von Catalogna (Spanien) vorgestellt, die aus Anlaß eines wichtigen liturgischen Ereignisses in dieser Teilkirche, dem 3. Liturgischen Kongreß in der Abtei zu Montserrat, einige Überlegungen zur Liturgie und dem spirituellen Leben der Christen angestellt haben.

Acta

CANONIZATIONES

Sanctus Claudius La Colombière, *presbyter*, die 31 maii 1992, in Basilica Vaticana.¹

BEATIFICATIONES

Beatus Iosephus Maria Escrivá de Balaguer, *presbyter*, die 17 maii 1992, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Iosepha Bakhita, *virgo*, die 17 maii 1992, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beatus Franciscus Spinelli, *presbyter*, die 21 iunii 1992, in civitate v.d. « Caravaggio », Italia.

¹ Textus liturgicos Sancti referimus in pp. 391-395.

*Allocutiones*LA CHIESA COMUNITÀ SACERDOTALE
IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA *

Carissimi Fratelli e Sorelle,

siamo entrati nella Settimana Santa. Nei prossimi giorni, guidati dalla Liturgia della Chiesa, rivivremo i Misteri della nostra salvezza.

Il Triduo pasquale costituisce il vertice dell'anno liturgico. In esso ricordiamo con animo commosso e grato che Cristo, morendo, ha distrutto la nostra morte e, risorgendo, ci ha ridonato la vita.

Apprestiamoci a vivere con intensità le prossime celebrazioni, ben sapendo che, se partecipiamo ora alle sofferenze di Cristo, potremo un giorno rallegrarci ed esultare nella rivelazione della sua gloria (cf. *1 Pt* 4, 13).

Proseguiamo ora la nostra catechesi sulla Chiesa, Comunità sacerdotale e sacramentale.

1. Come dice il Concilio Vaticano II, «l'indole sacra e organica della comunità sacerdotale viene attuata per mezzo dei sacramenti e delle virtù» (*LG*, 11). Nell'odierna catechesi vogliamo scoprire il riflesso di questa verità nel sacramento della riconciliazione, che tradizionalmente viene chiamato sacramento della penitenza. In esso si ha un reale esercizio del «sacerdozio universale», comune a tutti i battezzati, perché è compito fondamentale del sacerdozio eliminare l'ostacolo del peccato che impedisce la relazione vivificante con Dio. Orbene, questo sacramento è stato istituito per la remissione dei peccati commessi dopo il battesimo e in esso i battezzati svolgono un ruolo attivo. Essi non si limitano a ricevere un perdono rituale e formale, come soggetti passivi. Al contrario, con l'aiuto della grazia, prendono l'iniziativa di lottare contro il peccato, confessando le loro colpe e

* Allocutio die 15 aprilis 1992 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 aprile 1992).

chiedendone il perdono. Essi sanno che il sacramento implica da parte loro un atto di conversione. E con questo intendimento partecipano attivamente e svolgono un loro ruolo nel sacramento, come risulta dallo stesso rito.

2. Bisogna riconoscere che nei tempi recenti si è manifestata in molti luoghi una crisi della frequenza dei fedeli al sacramento della penitenza. Le ragioni, che toccano le stesse condizioni spirituali e socio-culturali di larghi strati dell'umanità nel nostro tempo, possono riassumersi in due.

Da una parte, il senso del peccato si è indebolito nella coscienza anche di un certo numero di fedeli, che, sotto l'influsso del clima di rivendicazione di una libertà e indipendenza totale dell'uomo, vigente nel mondo odierno, provano difficoltà a riconoscere la realtà e la gravità del peccato e la propria colpevolezza persino dinanzi a Dio.

Dall'altra, non mancano i fedeli che non vedono la necessità e utilità di ricorrere al sacramento, e preferiscono chiedere più direttamente a Dio il perdono: in questo caso provano difficoltà ad ammettere una mediazione della Chiesa nella riconciliazione con Dio.

3. A queste due difficoltà risponde brevemente il Concilio, che considera il peccato nel suo duplice aspetto di offesa a Dio e di ferita alla Chiesa. Leggiamo nella *Lumen gentium*: «Quelli che si accostano al sacramento della Penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato, e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (LG, 11). Le parole del Concilio, sintetiche, meditate e illuminanti, offrono vari spunti importanti per la nostra catechesi.

4. Anzitutto il Concilio ricorda che carattere essenziale del peccato è quello di offesa a Dio. Fatto enorme, questo, che include l'atto perverso della creatura che scientemente e volontariamente si oppone alla volontà del suo Creatore e Signore, violando la legge del bene ed entrando per libera scelta sotto il giogo del male. È un atto di lesa maestà divina, dinanzi al quale San Tommaso d'Aquino non esita a

dire che «il peccato commesso contro Dio ha una certa infinità, in virtù dell'infinità della maestà divina» (*S. Th.* III, q. 1 a. 2 ad 2). Occorre dire che è anche un atto di lesa carità divina, in quanto infrazione della legge dell'amicizia e alleanza che Dio ha stabilito per il suo popolo e per ogni uomo nel sangue di Cristo: e dunque atto di infedeltà e in pratica di rifiuto del suo amore. Il peccato, perciò non è un semplice errore umano, e non comporta soltanto un danneggiamento dell'uomo: è un'offesa fatta a Dio, in quanto il peccatore trasgredisce la sua legge di Creatore e Signore, e ferisce il suo amore di Padre. Non si può considerare il peccato esclusivamente dal punto di vista delle sue conseguenze psicologiche: il peccato trae il suo significato dalla relazione dell'uomo con Dio.

5. È Gesù che – specialmente nella parabola del figliol prodigo – fa capire che il peccato è offesa all'amore del Padre, col descrivere il disprezzo oltraggioso di un figlio verso l'autorità e la casa di suo padre.

Sono ben tristi le condizioni di vita a cui si riduce il figlio: esse rispecchiano la situazione di Adamo e dei suoi discendenti dopo il primo peccato. Ma il grande dono che Gesù ci fa con la sua parabola è la rivelazione rassicurante e confortante dell'amore misericordioso di un Padre che rimane con le braccia aperte, in attesa che il figlio prodigo ritorni, per affrettarsi a stringerselo al petto, a perdonarlo, cancellando tutte le conseguenze del peccato e celebrando per lui la festa della nuova vita (cf. *Lc* 15, 11-32). Quanta speranza ha acceso nei cuori, quanti ritorni a Dio ha facilitato nei secoli cristiani la lettura di questa parabola, riportata da Luca, che giustamente è stato definito come lo «scrivano della mitezza di Cristo» (*scriba mansuetudinis Christi!*) Il sacramento della penitenza appartiene alla rivelazione che Gesù ci ha fatto dell'amore e della bontà paterna di Dio.

6. Il Concilio ci rammenta che il peccato è anche una ferita inflitta alla Chiesa. Infatti, ogni peccato danneggia la santità della comunità ecclesiale. Siccome tutti i fedeli sono solidali nella comunità cristiana, non c'è mai un peccato che non abbia un effetto su tutta la comunità. Se è vero che il bene fatto da uno procura un beneficio e

un aiuto a tutti, purtroppo lo è altrettanto che il male commesso da uno intralcia la perfezione a cui tutti tendono. Se ogni anima che si eleva solleva il mondo intero, come dice la Beata Elisabetta Leseur, è anche vero che ogni atto di tradimento dell'amore divino appesantisce la condizione umana e impoverisce la Chiesa. La riconciliazione con Dio è anche riconciliazione con la Chiesa, e in certo senso con tutto il creato, la cui armonia è violata dal peccato. La Chiesa è la mediatrice di questa riconciliazione. È un ruolo assegnatole dal suo stesso Fondatore, che le ha conferito la missione e il potere di «rimettere i peccati». Ogni riconciliazione con Dio avviene dunque in relazione esplicita o implicita, consapevole o inconsapevole alla Chiesa. Come scrive San Tommaso, «non ci può essere salvezza senza l'unità del Corpo mistico: nessuno può salvarsi senza la Chiesa, come nel diluvio nessuno si salvò fuori dall'arca di Noè, simbolo della Chiesa, come insegna San Pietro (1 Pt, 3, 20-21)» (*S. Th.* III, q. 73 a. 3; cf. *Suppl.* III, P., q. 17, a. 1). Senza dubbio il potere di perdonare è di Dio e la remissione dei peccati è opera dello Spirito Santo: tuttavia il perdono proviene dall'applicazione al peccatore della Redenzione compiuta sulla Croce da Cristo (cf. *Ef* 1, 7, *Col* 1, 14. 20), che ha affidato alla sua Chiesa la missione e il ministero di portare in suo nome la salvezza a tutto il mondo (cf. III, q. 84, a. 1). Il perdono viene dunque chiesto a Dio, e concesso da Dio, ma non indipendentemente dalla Chiesa fondata da Gesù Cristo per la salvezza di tutti.

7. Sappiamo che il Cristo risorto, per comunicare agli uomini i frutti della sua passione e morte, ha conferito agli Apostoli il potere di rimettere i peccati: «A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; e a chi non li rimetterete, non saranno rimessi» (*Gv* 20, 23). Come eredi della missione e del potere degli Apostoli, i presbiteri, nella Chiesa, rimettono i peccati in nome di Cristo. Ma si può dire che nel sacramento della riconciliazione il ministero specifico dei sacerdoti non esclude, ma comporta l'esercizio del «sacerdozio comune» dei fedeli, i quali confessano i loro peccati e chiedono il perdono sotto l'influsso dello Spirito Santo che li converte intimamente con la grazia del Cristo Redentore. San Tommaso, nell'affermare questo ruolo dei fedeli,

cita le famose parole di S. Agostino: «Chi ha creato te senza di te, non ti giustificherà senza di te» (S. AGOSTINO, *Super Ioannem*, serm. 169, c. 11; S. TOMMASO, *S. Th.* III, q. 84, aa. 5 e 7).

Il ruolo attivo del cristiano nel sacramento della Penitenza consiste nel riconoscere le proprie colpe con una «confessione» che, salvo casi eccezionali, è fatta individualmente al sacerdote; con l'esprimere il proprio pentimento per l'offesa fatta a Dio: «contrizione»; col sottoporsi umilmente al sacerdozio istituzionale della Chiesa, per ricevere il «segno efficace» del divino perdono; con l'offrire la «soddisfazione» imposta dal sacerdote come segno di partecipazione personale al sacrificio riparatore di Cristo che si è offerto al Padre come ostia per le nostre colpe e, infine, col rendere grazie per il perdono ottenuto.

8. È bene ricordare che tutto quanto abbiamo detto vale per il peccato che rompe l'amicizia con Dio e priva della «vita eterna»: e che per questo si chiama «mortale». Il ricorso al sacramento è necessario quando è stato commesso anche un solo peccato mortale (cf. Conc. Trid., *DS* 1707). Ma il cristiano che crede nell'efficacia del perdono sacramentale ricorre al sacramento, anche fuori del caso di necessità, con una certa frequenza, e trova in esso la via di una crescente delicatezza di coscienza e di una sempre più profonda purificazione, una fonte di pace, un aiuto nella resistenza alle tentazioni e nello sforzo verso una vita sempre più rispondente alle esigenze della legge e dell'amore di Dio.

9. La Chiesa è accanto al cristiano, come comunità che «coopera – come dice il Concilio – alla conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (*LG*, 11). Egli non è mai lasciato solo, nemmeno nello stato di peccato: fa sempre parte della «comunità sacerdotale», che lo sostiene con la solidarietà della carità, della fraternità della preghiera per ottenergli la reintegrazione nell'amicizia di Dio e nella compagnia dei «Santi». La Chiesa, comunità dei Santi, nel sacramento della Penitenza si manifesta e opera come una comunità sacerdotale di Misericordia e di perdono.

LA CHIESA COMUNITÀ SACERDOTALE IL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI *

1. Si può dire che la realtà della comunità sacerdotale si attua e si manifesta in modo particolarmente significativo nel sacramento dell'Unzione degli infermi, del quale scrive San Giacomo: « Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa, ed essi preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati » (Gc 5, 14-15).

Come si vede, la lettera di Giacomo raccomanda l'iniziativa del malato, che personalmente o per mezzo dei suoi cari chiede la venuta dei presbiteri. Si può dire che già in questo vi è l'esercizio del sacerdozio comune, in un atto personale di partecipazione alla vita della comunità dei « Santi », ossia dei consacrati nello Spirito Santo, del quale si chiede l'unzione. Ma la lettera fa pure capire che il dare aiuto ai malati con l'unzione è un compito del sacerdozio ministeriale, svolto dai « presbiteri ». È un altro momento di realizzazione della comunità sacerdotale nell'armoniosa partecipazione attiva al sacramento.

2. Il primo fondamento di questo sacramento si può trovarlo nella sollecitudine e cura di Gesù per i malati. Gli evangelisti ci dicono che fin dall'inizio della sua vita pubblica egli trattava con grande amore e sincera compassione gli infermi e tutti gli altri bisognosi e tribolati che chiedevano il suo intervento. San Matteo attesta che « curava ogni malattia e infermità » (Mt 9, 35).

Per Gesù le innumerevoli guarigioni miracolose erano il segno della salvezza che voleva procurare agli uomini. Non di rado egli stabilisce chiaramente questa relazione di significanza, come quando rimette i peccati al paralitico, e solo dopo opera il miracolo, per dimostrare che « il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati » (Mc 2, 10). Il suo sguardo dunque non si fermava alla sola

* Allocutio die 29 aprilis 1992 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 30 aprile 1992).

salute del corpo: mirava anche alla guarigione dell'anima, alla salvezza spirituale.

3. Questo comportamento di Gesù apparteneva all'economia della missione messianica, che la profezia del libro di Isaia aveva descritto in termini di risanamento dei malati e di soccorso dei poveri (cf. *Is* 61, 1 s; *Lc* 4, 18-19). È una missione che già durante la sua vita terrena Gesù volle affidare ai suoi discepoli, perché portassero il soccorso ai bisognosi, e particolarmente la guarigione ai malati. Ci attesta infatti l'evangelista Matteo che Gesù, « chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e infermità » (*Mt* 10, 1). E Marco dice di essi che « scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano » (*Mc* 6, 13). È significativo che già nella Chiesa primitiva venisse sottolineato non solo questo aspetto della missione messianica di Gesù al quale sono dedicate molte pagine dei Vangeli, ma anche l'opera da lui affidata ai suoi discepoli e apostoli, in connessione con la sua missione.

4. La Chiesa ha fatto sua l'attenzione speciale di Gesù per i malati. Da una parte, essa ha suscitato tante iniziative di dedizione generosa alla loro cura. Dall'altra, col sacramento dell'unzione, essa ha procurato e procura loro il contatto benefico con la misericordia di Cristo stesso.

Occorre notare in proposito che la malattia non è mai soltanto un male fisico; è simultaneamente un tempo di prova morale e spirituale. Il malato ha gran bisogno di forza interiore per uscire vittorioso dalla prova. Per mezzo dell'unzione sacramentale, Cristo gli manifesta il suo amore e gli comunica la necessaria forza interiore. Nella parabola del buon Samaritano, l'olio versato sulle ferite del malcapitato lungo la strada di Gerico serve come semplice mezzo di cura fisica. Nel sacramento, l'unzione con l'olio diventa segno efficace di grazia e di salvezza anche spirituale, mediante il ministero dei presbiteri.

5. Nella lettera di Giacomo leggiamo che l'unzione e la preghiera sacerdotale hanno come effetti la salvezza, il conforto, la remissione

dei peccati. Il Concilio di Trento (*DS* 1696) commenta il testo di Giacomo dicendo che in questo sacramento viene comunicata una grazia dello Spirito Santo, la cui unzione interna, da una parte, libera l'anima del malato dalle colpe e dai resti del peccato e, dall'altra, gli dà sollievo e conforto, ispirandogli grande fiducia nella bontà misericordiosa di Dio. Così egli è aiutato a sopportare più facilmente gli inconvenienti e le pene della malattia, a resistere con maggior energia alle tentazioni del demonio. Inoltre, l'unzione ottiene al malato, talvolta, anche la salute del corpo, quando essa conviene alla salvezza dell'anima. E questa è la dottrina della Chiesa, esposta da quel Concilio.

Vi è dunque nel sacramento dell'Unzione una grazia di forza che sviluppa il coraggio e la capacità di resistenza del malato. Essa produce la guarigione spirituale, come remissione dei peccati, operata per virtù di Cristo dal sacramento stesso, se non c'è ostacolo nella disposizione dell'anima, e a volte anche la guarigione corporale. Questa non è lo scopo essenziale del sacramento, ma, quando si produce, manifesta la salvezza procurata da Cristo nella abbondanza della carità e misericordia verso tutti i bisognosi, che già rivelava nella sua vita terrena. Anche ora il suo cuore palpita di quell'amore, che perdura nella nuova vita in Cielo e si effonde nelle creature umane in virtù dello Spirito Santo.

6. Il sacramento dell'Unzione è dunque un intervento efficace di Cristo in ogni caso di malattia grave o di debolezza organica dovuta all'età avanzata, nel quale i «presbiteri» della Chiesa vengono chiamati ad amministrarlo.

Nel linguaggio tradizionale esso è stato chiamato «estrema unzione», perché veniva considerato come il sacramento dei moribondi. Il Concilio Vaticano II non ha più usato questa espressione, perché l'Unzione apparisse meglio, qual è, il sacramento dei malati gravi. Perciò non è giusto aspettare gli ultimi momenti per chiedere questo sacramento, privando così il malato dell'aiuto che l'Unzione procura all'anima e a volte anche al corpo. Gli stessi parenti ed amici del malato devono tempestivamente farsi interpreti della sua vo-

lontà di riceverlo in caso di malattia grave. Questa volontà è da supporre, se non vi è stato un rifiuto, anche qualora il malato non sia più in grado di esprimerla formalmente. Fa parte della stessa adesione a Cristo con la fede nella sua parola e l'accettazione dei mezzi di salvezza da lui istituiti e affidati al ministero della Chiesa. Anche l'esperienza prova che il sacramento procura una forza spirituale, che trasforma l'animo del malato e gli dà sollievo anche nelle sue condizioni fisiche. Questa forza è utile specialmente nel momento della morte, perché contribuisce al passaggio sereno nell'aldilà. Preghiamo ogni giorno perché alla fine della vita ci sia concesso quel supremo dono di grazia santificante e, almeno in prospettiva, ormai beatificante!

7. Il Concilio Vaticano II sottolinea l'impegno della Chiesa che interviene nell'ora della malattia, della vecchiaia e infine della morte, con la santa Unzione. «Tutta la Chiesa», dice il Concilio (*LG*, 11), chiede al Signore un alleggerimento delle sofferenze dell'ammalato, manifestando così l'amore di Cristo per tutti gli infermi. Il presbitero, ministro del sacramento, esprime questo impegno di tutta la Chiesa, «comunità sacerdotale» della quale anche l'infermo è ancora membro attivo, partecipe e benefico. Per questo la Chiesa esorta coloro che soffrono a unirsi alla passione e morte di Gesù Cristo per ottenere da Lui la salvezza e una vita più abbondante per tutto il popolo di Dio. Lo scopo del sacramento, infatti, non è soltanto il bene individuale dell'ammalato, ma la crescita spirituale di tutta la Chiesa. Considerata in questa luce, l'Unzione appare, qual è, come una suprema forma di quella partecipazione dell'offerta sacerdotale di Cristo, della quale diceva San Paolo: «Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi, e completo quello che manca ai patimenti di Cristo nella mia carne, a favore del suo Corpo che è la Chiesa» (*Col* 1, 24).

8. Dev'essere dunque attirata sempre più l'attenzione sul contributo dei malati allo sviluppo della vita spirituale della Chiesa. Tutti – sia gli infermi, sia i loro cari, sia i loro medici e altri assistenti – si rendano sempre più conto del valore della malattia come esercizio del «sacerdozio universale» della Chiesa con l'offerta del loro «sacrificio

spirituale», ossia della sofferenza unita con la passione di Cristo. Tutti vedano in loro l'immagine del Cristo sofferente (*Christus patiens*), del Cristo che – secondo l'oracolo del libro di Isaia sul servo (cf. *Is* 53, 4) – ha preso su di sé le nostre infermità.

Noi sappiamo, per fede e per esperienza, che l'offerta fatta dai malati è molto feconda per la Chiesa. Le membra sofferenti del Corpo Mistico sono quelle che più giovano all'intima unione di tutta la comunità col Cristo Salvatore. La comunità deve aiutare gli infermi in tutti i modi segnalati dal Concilio anche per gratitudine verso i benefici che da essi riceve.

LA CHIESA COMUNITÀ SACERDOTALE IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO *

1. Secondo il Concilio Vaticano II, la Chiesa è una «comunità sacerdotale», la cui «indole sacra e organica» viene attuata per mezzo dei sacramenti, tra i quali un posto speciale va attribuito al sacramento dell'Ordine e a quello del matrimonio.

A proposito dell'Ordine, leggiamo nella Costituzione *Lumen gentium*: «Quelli tra i fedeli che vengono insigniti dell'Ordine sacro sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio»; e a proposito del matrimonio: «I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cf. *Ef* 5, 32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità» (*LG*, 11).

Nella presente catechesi ci occuperemo esclusivamente del sacramento del matrimonio. Sul sacerdozio ministeriale torneremo a suo tempo.

2. Abbiamo già ricordato in una precedente catechesi che il primo miracolo operato da Gesù avvenne a Cana, durante un banchetto

* Allocutio die 6 maii 1992 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 7 maggio 1992).

di nozze. Anche se il significato di questo miracolo, col quale Gesù «ha manifestato la sua gloria» (*Gv* 2, 11), va molto al di là del fatto raccontato, tuttavia vi possiamo ugualmente scoprire l'apprezzamento del Signore per l'amore sponsale e l'istituzione matrimoniale, nonché la sua intenzione di portare la salvezza in questo aspetto fondamentale della vita e della società umana. Egli dà un nuovo vino, simbolo del nuovo amore. L'episodio di Cana ci fa capire come il matrimonio è minacciato, quando l'amore rischia di esaurirsi. Col sacramento, Gesù Cristo manifesta in modo efficace il proprio intervento, per salvare e rafforzare, mediante il dono della carità teologale, l'amore fra i coniugi e per dar loro la forza della fedeltà. Possiamo aggiungere che il miracolo, operato da Gesù all'inizio della sua vita pubblica, è un segno dell'importanza del matrimonio nel disegno salvifico di Dio e nella formazione della Chiesa.

E infine: si può dire che l'iniziativa di Maria, che chiede e ottiene il miracolo, annuncia il suo ruolo futuro nella economia del matrimonio cristiano: una presenza benevola, una intercessione e un aiuto per il superamento delle immancabili difficoltà.

3. Nella luce di Cana, vogliamo ora sottolineare l'aspetto del matrimonio che più ci interessa in questo ciclo di catechesi ecclesologiche. Ed è che nel matrimonio cristiano il sacerdozio comune dei fedeli si esercita in modo cospicuo, perché i coniugi stessi sono i ministri del sacramento.

L'atto umano, «col quale – come dice il Concilio – i coniugi mutuamente si danno e si ricevono» (*GS*, 48), è stato elevato alla dignità di sacramento. I coniugi si amministrano mutuamente il sacramento con il loro reciproco consenso.

Il sacramento manifesta il valore del libero consenso dell'uomo e della donna, come affermazione della loro personalità ed espressione del mutuo amore.

4. Sempre secondo il Concilio, i coniugi cristiani, col sacramento, «significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cf. *Ef* 5, 32)» (*LG*, 11).

«L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dell'azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi, in maniera efficace siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e di madre. Per questo motivo i coniugi cristiani sono corroborati e quasi consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e le dignità del loro stato» (GS, 48).

È molto importante quest'ultima affermazione della *Gaudium et spes*, ossia che i coniugi sono «quasi consacrati da uno speciale sacramento». Proprio in questo si manifesta l'esercizio del loro sacerdozio di battezzati e confermati.

5. In questa partecipazione speciale al sacerdozio comune della Chiesa, i coniugi possono realizzare la loro santità. Infatti, col sacramento, essi ricevono la forza di compiere il loro dovere coniugale e familiare, e di progredire nella mutua santificazione. «Si aiutano a vicenda dice il Concilio per raggiungere la santità nella vita coniugale e nell'accettazione ed educazione della prole, ed hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio (cf. *1 Cor* 7,6)» (LG, 11).

6. Il sacramento del matrimonio è orientato verso la fecondità. È una inclinazione già insita nella natura umana. «Per sua indole naturale, – dice il Concilio – l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale, generoso e cosciente, sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole, e in questo trovano il loro coronamento» (GS, 48).

Il sacramento procura le forze spirituali di fede, carità e generosità per il compimento del dovere della procreazione e della educazione della prole. È una risorsa di grazia divina, che corrobora e perfeziona la retta inclinazione naturale e impronta la stessa psicologia della coppia, resa consapevole della propria missione di «cooperatori dell'amore di Dio creatore», come dice il Concilio (GS, 50).

La coscienza di cooperare all'opera divina della creazione, e all'amore, che ispira quest'opera, aiuta i coniugi a capire meglio il carattere sacro della procreazione e dell'Amore procreante, e rafforza l'orientamento del loro amore verso la trasmissione della vita.

7. Il Concilio sottolinea anche la missione educativa dei coniugi. Leggiamo infatti nella *Gaudium et spes*: « Quanto agli sposi, isigniti della dignità e responsabilità di padre e madre, adempiranno diligentemente il dovere dell'educazione, soprattutto religiosa, che spetta, prima di ogni altro, a loro » (GS, 48). Ma questa esortazione s'illumina alla luce spirituale della *Lumen gentium*, che scrive: « In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede » (LG, 11). Una luce ecclesiale, dunque, proietta il Concilio sulla missione dei coniugi-genitori, in quanto membri della Chiesa, comunità sacerdotale e sacramentale.

È chiaro che, per dei credenti, l'educazione cristiana è il dono più bello che i genitori possano dare ai loro figli, e la manifestazione più vera e più alta del loro amore. Essa richiede una fede sincera e coerente, e una vita conforme alla fede.

8. Il Concilio scrive ancora che l'unione coniugale, « in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli esigono la piena fedeltà dei coniugi, e ne reclamano l'indissolubile unità » (GS, 48). La fedeltà e l'unità vengono dallo « speciale dono di grazia e carità » (GS, 49) dato dal sacramento. Esso assicura che, ad imitazione di Cristo che ha amato la Chiesa, « i coniugi possono amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre con mutua dedizione » (GS, 48). Si tratta ancora di una forza inerente alla grazia del sacramento.

9. Infine, leggiamo nel Concilio che « la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio, come immagine e partecipazione del patto d'amore del Cristo e della Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, che con l'ammirevole cooperazione di tutti i suoi membri » (GS, 48).

Non solo dunque ogni cristiano individualmente considerato, ma l'intera famiglia formata da genitori e figli cristiani, come tale, è chiamata ad essere testimone della vita, dell'amore e dell'unità che la Chiesa porta in sé come proprietà derivanti dalla sua natura di comunità sacra, costituita e vivente nella carità di Cristo.

LA SAGRADA LITURGIA EN RITO HISPANO-MOZARABE *

Amados Hermanos en el Episcopado, queridos sacerdotes, religiosos, religiosas y fieles:

1. «Así como en la solemnidad de Pascua la resurrección del Señor fue para nosotros causa de alegría, así también ahora su ascensión al cielo nos es un nuevo motivo de gozo, al recordar y celebrar litúrgicamente el día en que la pequeñez de nuestra naturaleza fue elevada en Cristo... hasta compartir el trono de Dios Padre» (*Sermón II sobre la Ascensión del Señor*, 1). Con estas palabras el papa san León Magno resumía el significado de la presente solemnidad de la Ascensión del Señor, que nos reúne hoy en torno al altar, celebrando la sagrada liturgia en Rito Hispano-Mozárabe.

Deseo, ante todo dirigir mi más cordial saludo a los Señores Cardenales, Obispos y sacerdotes concelebrantes, venidos en su mayoría de España, así como a las Autoridades de Castilla-La Mancha y de Toledo, y a la nutrida peregrinación diocesana, que han querido unirse a esta Eucaristía, participando en un rito litúrgico fuertemente enraizado durante siglos en la fe y en la historia española, y que enriquece a la Iglesia universal desde este centro de la catolicidad. Mi viva gratitud al Señor Cardenal Marcelo González Martín, Arzobispo de Toledo, por las amables palabras que me ha dirigido en nombre de todos, y que expresan la cercanía y comunión profunda con el Sucesor de Pedro que ha caracterizado la fe de las comunidades eclesiales españolas a lo largo de su historia. Signo elocuente de comunión son aquellas palabras – que hay que interpretar en su debido contexto – de san Isidoro de Sevilla, meritorio fautor de la liturgia hispana: «Las normas de la Misa y de las plegarias, según las cuales son santificados los sacrificios ofrecidos a Dios, fueron establecidas desde el principio por san Pedro, y así todo el mundo celebra de una misma manera» (*De Ecclesiasticis Officiis*, 15).

* Homilia die 28 maii 1992 habita, infra Missam Ritu Hispano-Mozarabico celebratam in Basilica Vaticana.

2. San Lucas, en la segunda lectura (*Act* 1,1-11), evoca los aspectos centrales del misterio de esta solemnidad de la Ascensión. El Señor Jesús promete el don del Espíritu Santo, que había de dar a los discípulos la fuerza necesaria para ser sus testigos hasta los confines del mundo. Esta escena, descrita con elementos típicos de las grandes teofanías del Antiguo Testamento, no es únicamente una conclusión solemne y hierática de la vida del Señor. La Ascensión, como la relata el libro de los Hechos de los Apóstoles, señala el momento de la transición del tiempo de Jesús de Nazaret al tiempo de los Apóstoles y de la Iglesia. Con la subida a los cielos termina la presencia visible del Señor entre los hombres y comienza la misión de los Apóstoles que, guiados y fortalecidos por el Espíritu, están llamados a ser testigos de la resurrección, depositarios de la Palabra y de la promesa de Jesús, para hacer resonar el anuncio solemne del Reino de Dios en todo el mundo.

3. La solemnidad que hoy celebramos invita al cristiano a una actitud de superación y de maduración en la fe, pues con la venida del Espíritu, que el Señor promete, se nos abre el camino de la plenitud futura. «Os conviene que yo me vaya – dice Jesús en el Evangelio que hemos escuchado – porque si no me voy, no vendrá a vosotros el Paráclito. (...) Cuando venga él, el Espíritu de verdad, os guiará hasta la verdad plena» (*Jn* 16, 5.13). Nosotros, los que formamos parte de la Iglesia y hemos recibido el don del Espíritu Santo, estamos hoy llamados a continuar la tarea que el Señor confió a los Apóstoles.

La dimensión eclesial de la Ascensión del Señor queda, pues, subrayada con énfasis en las diversas plegarias que serán utilizadas en esta Eucaristía. Con insistencia se nos presenta el misterio de la Ascensión como un regreso de Cristo al Padre para sentarse a su derecha en el santuario del cielo, como nos recuerda la primera lectura del Apocalipsis (4, 1-11). Los signos sagrados con que la Liturgia renueva el misterio de nuestra redención, a lo largo de la historia de la Iglesia, se han expresado con unas formas que, de alguna manera, respondían a los auténticos valores humanos y culturales de quienes los celebraban.

4. Oggi, in questa Basilica Vaticana, celebriamo l'Eucaristia nella solennità dell'Ascensione del Signore secondo la venerabile liturgia conosciuta col nome di Rito Ispano-Mozarabico.

La peculiarità liturgica della Hispania – romana anzitutto, poi visigotica e infine mozarabica – è simile a quella di altre Comunità ecclesiali, come le venerabili Chiese d'Oriente e la Chiesa Ambrosiana. Alla formazione di tale liturgia parteciparono personalità provenienti da tutto il mondo iberico, tra le quali meritano particolare menzione Isidoro di Siviglia, Eugenio, Ildefonso e Giuliano di Toledo, Giusto di Urgel e Conancio di Palencia. Li muoveva il desiderio di esprimere mediante forme liturgiche adatte al popolo credente, la fede cristiana ricevuta, fede che avevano dovuto difendere prima dall'offensiva ariana e, più tardi, dalla dominazione musulmana. Le comunità della Penisola iberica, infatti, che accolsero e difesero talora anche fino al martirio, la fede predicata dagli Apostoli, celebrarono sin dai primi secoli i misteri della fede cristiana con riti propri. La liturgia ispanica risulta, così, opera di varie generazioni di Padri e Pastori, i quali diedero vita ad un patrimonio dottrinale, espresso in numerosi testi liturgici, e ad una spiritualità che ben rispondevano alle necessità pastorali ed alla sensibilità delle genti di quelle regioni.

5. Questa antica Liturgia Ispano-Mozarabica rappresenta, perciò, una significativa realtà ecclesiale e anche culturale da non relegare nell'oblio, se si vogliono comprendere in profondità le radici dello spirito cristiano del popolo spagnolo. Celebriamo oggi questa Eucaristia presso la tomba di San Pietro in segno di riconoscente omaggio a tale passato storico, che perdura producendo frutti preziosi di vita cristiana ancora nei nostri giorni. Ho voluto presiedere io stesso il rito, quale Vescovo di Roma, accompagnato dai Vescovi, dai Sacerdoti e dai fedeli spagnoli, giunti in pellegrinaggio per la circostanza, a conclusione di quasi dieci anni di studi e ricerche che, seguendo le direttive conciliari, hanno restituito la Liturgia Ispano-Mozarabica alla sua antica e originale bellezza.

Guardando la storia notiamo che quando tra i secoli IX e XI venne adottato nei vari territori dei regni ispanici il rito della Chiesa

di Roma, alcune Comunità della città di Toledo continuarono, con la debita autorizzazione, a celebrare i riti sacramentali secondo i libri liturgici ispano-mozarabici, alla cui revisione ed edizione a stampa procedette poi, nel secolo XVI, il Cardinale Francisco Jiménez de Cisneros, arcivescovo di Toledo. In sette parrocchie della città, e soprattutto nella Cappella detta del «Corpus Christi» della cattedrale toledana, così come in una cappella della cattedrale di Salamanca, questo venerabile rito si è conservato fino ai giorni nostri.

6. A este respecto, el Concilio Ecuménico Vaticano II declaró que la Iglesia atribuye igual derecho y honor a todos los ritos legítimamente reconocidos, esperando que en el futuro se conserven y fomenten, y, si fuere preciso, que sean revisados íntegramente de acuerdo con la sana tradición y reciban nuevo vigor, teniendo en cuenta las circunstancias y necesidades actuales. Para ello, una comisión de expertos, bajo la dirección del Señor Cardenal Marcelo González Martín, Arzobispo de Toledo, ha trabajado denodadamente para devolver a la liturgia Hispano-Mozárabe todo su esplendor.

Deseo, pues, expresar mi viva complacencia por el meritorio trabajo realizado en la revisión del rito hispano-mozárabe, cumpliendo así lo prescrito en la Constitución *Sacrosanctum Concilium* sobre la sagrada liturgia (cf. n. 4). Con ello se ha ofrecido a la Iglesia de España un fruto precioso, que es a la vez un eminente servicio a la cultura, por lo que tiene de recuperación de las fórmulas en que expresaron su fe vuestros antepasados.

7. Vuestra presencia aquí, Pastores y fieles de España, y en particular de Toledo, viene a confirmar lo que la Constitución *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II enseña: «En la comunión eclesial existen legítimamente Iglesias particulares que gozan de tradiciones propias permaneciendo inmutable el primado de la Cátedra de Pedro, que preside la asamblea universal de la caridad, protege las diferencias legítimas y simultáneamente vela para que las divergencias sirvan a la unidad, en vez de dañarla» (n. 13). Sé que así lo vivís en vuestra ilustre y antiquísima Sede Primada de Toledo, la cual, fiel a los valores

cristianos que desde siglos forman parte de su vida y cultura, muestra también hoy signos de vitalidad como son el abundante número de vocaciones sacerdotales con que Dios la está bendiciendo, muchos de los cuales están aquí presentes.

La celebración de la Misa según el Rito Hispano-Mozárabe, de acuerdo con las normas establecidas por la competente autoridad eclesiástica, ayudará a revivir rasgos importantes de la espiritualidad cristiana de vuestros antepasados, espiritualidad que indudablemente ha contribuido a forjar la idiosincrasia del pueblo español, en su evolución religiosa, cultural, social y política. Los venerables ritos litúrgicos hispano-mozárabes (*lex orandi*) deben reforzar la fe cristiana de quienes los celebran (*lex credendi*), de tal manera que su vida (*lex vivendi*) siga emulando a quienes, en el pasado, dieron ejemplo de perseverancia en el servicio del Señor y de su verdad.

En esta solemnidad de la Ascensión del Señor recuerdo con particular afecto a los amadísimos hijos de España y elevo mi ferviente plegaria para que Dios los bendiga con abundantes dones y, fieles a sus raíces cristianas, den siempre testimonio de la fe recibida, cumpliendo así el mandato que Jesús – cuyo misterio hemos vivido en esta sagrada liturgia – nos dejó antes de subir al cielo.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Textus liturgici

DIE 15 FEBRUarii

S. Claudii La Colombière, presbyteri *

Natus est in oppido Saint-Symphorien d'Ozon in Gallia anno 1641; Societati Iesu nomen dedit anno 1659; sacerdotio auctus anno 1669, rhetoricam docuit et ministerio praedicationis applicatus est. Sanctae Margaritae Mariae Alacoque ad cultum SS. Cordis Iesu propagandum efficax praestitit auxilium. Londinium missus tamquam Eboracensis ducissae concionator, calumniis, carcere, exsilio impetitus est. Obiit anno 1682 in oppido Paray in Gallia et anno 1929 a Pio XI inter Beatos adnumeratus est.

MISSA

ANT. AD INTROITUM

Cf. *Act* 13, 22,

Inveni virum secundum cor meum
qui faciet omnes voluntates meas.

* Textus *latinus* Missae Sancti Claudii La Colombière, presbyteri, probatus a Sacra Congregatione pro Cultu Divino, die 21 novembris 1973, Prot. 698/73; textus *latinus* Liturgiae Horarum eiusdem Sancti, probatus a Sacra Congregatione pro Sacramentis et Cultu Divino, die 15 maii 1976, Prot. CD 971/76.

COLLECTA

Ecclesiam tuam dona gratiarum illuminent et consolentur,
Domine et Pater noster,
qui beatum Claudium, servum tuum fidelem,
in solitudine cordis allocutus es
ut abundantiam dilectionis tuae testificaretur.
Per Dominum.

SUPER OBLATA

Hostias ad altare tuum
in spiritu humilitatis offerentibus,
adauge nobis fidem, Domine,
qui mysteria tua parvulis revelas.
Per Christum.

ANT. AD COMMUNIONEM

Is 12, 2a. 3a

Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam, et non timebo.
Haurietis aquas in gaudio de fontibus salvatoris.

POST COMMUNIONEM

Cum sanctis tuis, Domine,
manifestemus multiformes divitias cordis tui,
ut crescamus in filiorum libertate
qua nos liberavit Christus Dominus noster.
Qui vivit.

LITURGIA VERBI

LECTIO I	<i>Eph</i> 3, 8-9. 14-19: « Scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi ». Fratres: Mihi omnium sanctorum minimo ...
Ps. RESP.	<i>Ps</i> 102, 1-5. 8-10. 17-18 R. (8a): Miserator et misericors Dominus.
ALLELUIA	<i>Io</i> 15, 9: Sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos: manete in dilectione mea, dicit Dominus.
EVANGELIUM	<i>Mt</i> 11, 25-30; « Abscondisti haec a sapientibus, et revelasti ea parvulis ». In illo tempore: respondens Iesus dixit...

LITURGIA HORARUM

Ad officium lectionis

LECTIO ALTERA

Ex adnotationibus spiritualibus S. Claudii La Colombière (Londinii a. 1677 factis).

(Oeuvres complètes du Vén. P. Claude La Colombière,
t. 6, Grenoble, 1901, pp. 115-116)

*Omnia potest qui, sibi prorsus diffidens, fiduciam
et spem in solo Deo collocat*

Quin possum, o mi Deus, ubique terrarum versari, quodque a servis tuis amicisque iure tuo exspectas apud gentes omnes praedicare! Cum igitur Deus consilium suum dictae personae [S. Margaritae Mariae Alacoque] declarasset, ipsaque ad me retulisset quae referebat, scripto ut traderet iussi: quae ego rursus in hoc Exercitiorum

meorum diario describere non sum gravatus; siquidem Deus hoc negotium curis etiam meis vult promoveri. Sic ergo sancta illa persona loquebatur:

Die quadam infra octavam festi Corporis Christi, cum orationi coram sanctissimo Eucharistiae sacramento vacarem, caelestibus gratiis a Deo meo supra omnem modum expleta sum. Mihi vero pro tanto beneficio aliquid pro tenuitate mea rependere cupienti, votis meis Dominus annuens: Nihil, inquit, praestare potes quod mihi acceptius esse possit, quam si illud ipsum perficias, quod a te saepius postulavi.

Tum vero Cor suum sacrosanctum detegens: Vides, inquit, Cor meum, Cor illud tanto hominum amore succensum, ut nihil praetermiserit, viribus exhaustis penitus atque consumptis, quo amorem hunc immensum certissimis signis testatum eis relinqueret. Eorum tamen pars maxima non modo se gratos amicosque non exhibent, sed me etiam iniuriis contumeliisque in hoc amoris mysterio assidue lacerant. Quod eo etiam acerbius est, quod a personis mihi dicatis talia quoque pati cogor. Itaque abs te peto, ut dies veneris, quae post octavam Corporis mei proxime sequitur, Cordi meo colendo peculiariter sit dicata. Qua die ad sacram mensam accedendo, iniuriae Cordi meo in altaris mysterio inflictae, eo maxime tempore quo fidelium venerationi expositus sum, violati honoris luitione sarciantur. Et quidem spondeo vos, eos omnes qui hoc honore Cor meum afficient, ipsius divini Cordis influxu caelestium donorum copia fore cumulandos. – At enim, Domine mi, inquit illa, eheu ! quam tandem adhibere vis consiliorum tuorum adiutricem ! Me, nimirum, cuius summa vilitas ingensque peccatorum numerus exitum potius sane impediunt, quam iuvabunt; praesertim cum tot alii e famulis tuis praesto sint qui operam suam in eo quod cupis strenue navabunt.

Tum Christus: An vero, imprudens, ignoras infirma mundi me eligere, ut fortia confundam, meaeque esse sapientiae imbelles homines in consiliis meis exsequendis adhibere, ut nimirum, cum ipsi tenuitatis suae conscii nihil sibi adscribere valeant, tum demum potentia mea gloriosius manifestetur.

Illa vero: Rationem igitur, Domine mi, viamque demonstra iussa tua perficiendi.

Tum Iesus: Adi, inquit, servum meum N. [Claudium La Colombière] eique meo nomine refer, ut omni ope nitatur qua hoc religionis officium stabiliatur: futurum hoc Cordi meo gratissimum. Ne vero despondeat animum propter impedimenta quae multa occurrent superanda: scire utique debet, eum omnia posse qui sibi prorsus diffidens fiduciam suam omnem in me uno spemque collocat.

RESPONSORIUM

Mt 11, 25-26; Ps 72, 26

R. Confiteor tibi, Pater, Domine caeli et terrae,
quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus,
et revelasti ea parvulis. * Ita, Pater quoniam
sic fuit placitum ante te.

V. Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.

* Ita, Pater.

Summariium Decretorum *

I. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Angola e São Tomé: textus *lusitanus* editionis alterius Pontificalis Romani «De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum» (11 apr. 1992, Prot. CD 629/92).

* Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 martii ad diem 31 maii 1992.

- Filippine:** textus *ilocano* Lectionarii Romani scilicet partium pro diebus ferialibus temporis Adventus, Nativitatis, Quadragesimae et Paschae, necnon Proprii et Communis Sanctorum (15 maii 1992, Prot. CD 619/92).
- India:** textus *hindi* editionis alterius Pontificalis Romani «De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum» (23 maii 1992, Prot. CD 411/92).
- Italia:** textus *italicus* editionis alterius Pontificalis Romani «De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum» (7 mart. 1992, Prot. CD 355/91).
- Mozambico:** textus *lusitanus* editionis alterius Pontificalis Romani «De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum» (11 apr. 1992, Prot. CD 631/92).
- Nuova Zelanda:** textus *anglicus* Missae in honorem Sancti Petri Chanel, *presbyteri* et *martyris* (9 mart. 1992, Prot. CD 479/92).
- Polonia:** textus *polonus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Boleslae Lament, *virginis*, Angelae Salawa, *virginis*, Raphaëlis Chyliński, *presbyteri* (6 mart. 1992, Prot. CD 21/92).
- Portogallo:** textus *lusitanus* editionis alterius Pontificalis Romani «De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum» (11 apr. 1992, Prot. CD 627/92).
- Spagna:** textus *hispanicus* Ordinis Missae liturgiae hispano-mozarabicae (29 maii 1992, Prot. CD 931/92).
- Ungheria:** textus *hungaricus* voluminis III Liturgiae Horarum (12 maii 1992, Prot. CD 565/92).
- Zambia:** *ad interim* textus *bemba* Liturgiae Horarum, scilicet Ordinarii, Laudum matutinarum, Vesperarum, Horae Sextae, Completorii, pro Temporibus Adventus, Nativitatis, Quadragesimae, Paschae, «Per annum», Proprii ac Communis Sanctorum (28 apr. 1992, Prot. CD 731/91).

2. *Dioceses*

Guinea Bissau: textus *lusitanus* editionis alterius Pontificalis Romani «De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum» (11 apr. 1992, Prot. CD 633/92).

Diocesi di lingua catalana, Spagna: textus *catalaunicus* editionis alterius Pontificalis Romani «De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum» (21 maii 1992, Prot. CD 613/91).

Santiago de Cabo Verde, Capo Verde: textus *lusitanus* editionis alterius Pontificalis Romani «De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum» (11 apr. 1992, Prot. CD 635/92).

Strasbourg, Francia: textus *germanicus* editionis alterius Ordinis celebrandi matrimonium, a Coetu Internationali laboris Commissionum liturgicarum in regionibus linguae germanicae (I.A.G.) apparatus, cum propriis aptationibus (20 mart. 1992, Prot. CD 555/92).

3. *Praelaturae*

Santa Croce e «Opus Dei», Prelatura personale: textus *anglicus, gallicus, germanicus, hispanicus, italicus* ac *lusitanus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Mariae Escriva de Balaguer, *presbyteri* (8 apr. 1992, Prot. CD 537/92).

4. *Instituta*

Carmelitani: textus *neerlandicus* Ritualis ad usum Ordinis Saecularis Carmelitarum Discalceatorum (15 maii 1992, Prot. CD 531/92); textus *lusitanus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Iosephae Naval Girbés, *virginis* (21 maii 1992, Prot. CD 753/92).

Congregazione della Missione: textus *slovacus* Proprii Liturgiae Horarum (24 apr. 1992, Prot. CD 7/92).

Figlie della Carità: textus *slovacus* Proprii Liturgiae Horarum (4 apr. 1992, Prot. CD 37/92).

«**Irmas adoradoras do sangue de Cristo**»: textus *lusitanus* proprius Ordinis Professionis Religiosae (22 maii 1992, Prot. CD 413/92).

Monache Clarisse e del Terzo Ordine Regolare: textus *polonus* Ordinis romano-Seraphici Professionis Religiosae (27 apr. 1992, Prot. CD 9/92).

Oblate di S. Francesco di Sales: textus *gallicus* orationis collectae in honorem Beatae Franciscæ Salesiæ (23 maii 1992, Prot. CD 473/92).

Salesiani: textus *hispanicus* Proprii Missarum (11 mart. 1992, Prot. CD 315/91); textus *anglicus* Proprii Missarum (28 apr. 1992, Prot. CD 357/92).

Suore dell'Immacolata Concezione della B.M.V.: textus *italicus* Ordinis Professionis Religiosae proprius (26 maii 1992, Prot. CD 539/92).

II. APPROBATIO TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Inghilterra: textus *anglicus* Precis eucharisticae pro surdis et mutis (23 maii 1992, Prot. CD 1621/85).

2. *Dioeceses*

Cordoba, Argentina: textus *hispanicus* Missae in honorem beatae Mariae Virginis sub titulo «Nuestra Señora del Rosario del Milagro» (21 mart. 1992, Prot. CD 77/92).

Graz-Seckau, Austria: textus *germanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Modesti, *episcopi*, S. Bertholdi, *abbatis*, et

Beatae Mariae Theresiae Ledochowska, *virginis* (10 mart. 1992, Prot. CD 365/92).

Mallorca, Spagna: textus *catalaunicus* Missae in honorem Sanctae Mariae «Maioris» necnon Missae in honorem Sanctorum Abdon et Senen, *martyrum* (6 maii 1992, Prot. CD 363/92).

Pamplona e Tudela, Spagna: textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem beatae Mariae Virginis sub titulo v.d. «Nuestra Señora del Cólera» (27 mart. 1992, Prot. CD 979/91).

3. *Praelaturae*

Santa Croce e «Opus Dei», Prelatura personale: textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Mariae Escrivae de Balaguer, *presbyteri* (8 apr. 1992, Prot. CD 537/92).

4. *Instituta*

Oblate di S. Francesco di Sales: textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatae Franciscae Salesiae (23 maii 1992, Prot. CD 473/92).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Germania: 4 *decembris*, Beatus Adolfus Kolping, *presbyter*, memoria ad libitum (28 apr. 1992, Prot. CD 731/92).

Nuova Zelanda: Calendarium proprium (18 mart. 1992, Prot. CD 555/91).

Salomone, Isole: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

- 28 aprilis: S. Petri Chanel, *presbyteri* et *martyris*, *festum*;
- 12 septembris: Ss. Nominis beatae Mariae Virginis, *sollemnitatis*.

2. *Dioeceses*

Cape Town, Africa Meridionale: 4 februarii, beata Maria Virgo v.d. "Our Lady of the Flight into Egypt" (6 apr. 1992, Prot. CD 1325/88).

Cordoba, Argentina: Calendarium proprium (21 mart. 1992, Prot. CD 75/92).

Graz-Seckau, Austria: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

- 5 februarii: S. Modesti, *episcopi*, memoria ad libitum;
- 6 iulii: B. Mariae Theresia Ledochowska, *virginis*, memoria ad libitum;
- 27 iulii: S. Bertholdi, *abbatis*, memoria ad libitum (10 mart. 1992, Prot. CD 365/92).

Oria, Italia: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

- 9 ianuarii: Dedicationis ecclesiae cathedralis anniversarium;
- 2 iunii: B. Hannibalis Mariae Di Francia, *presbyteri*, memoria ad libitum;
- 5 octobris: B. Bartholomaei Longo, memoria ad libitum (29 apr. 1992, Prot. CD 651/92).

Wellington, Nuova Zelanda: Calendarium proprium (7 mart. 1992, Prot. CD 483/92).

3. *Instituta*

Benedettine dell'adorazione perpetua del SS.mo Sacramento – Federazione polacca: Calendarium proprium (29 maii 1992, Prot. CD 1125/91).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

- B. Adolfus Kolping**, *presbyter*: Patronus Consociationis internationalis v.d. «Kolpingwerk», Köln, Germania (20 mart. 1992 (Prot. CD 567/92).
- S. Ludovicus Maria Grignion de Montfort**, *presbyter*: Patronus communitatis paroecialis loci v.d. «Balaka», Mangochi, Malawi (23 maii 1992, Prot. CD 795/92).
- S. Andreas Bobola**, *presbyter et martyr*: Patronus Provinciae ecclesasticae varsaviensis, Warszawa, Polonia (14 apr. 1992, Prot. CD 509/92).
- Beata Maria Virgo sub titulo «Nossa Senhora da Natividade»**, Patrona principalis ac Sanctus Dominicus «De Gusmao», *presbyter*, Patronus secundarius novi Status Tocantinensis, Tocantinopolis, Brasile (29 maii 1992, Prot. CD 761/92).
- S. Martinus**, *abbas*, Patronus principalis ac S. Blasius, *episcopus et martyr*, Patronus secundarius communitatis paroecialis loci v.d. «Vertou», Nantes, Francia (29 apr. 1992, Prot. CD 557/92).

V. INCORONATIONES IMAGINUM

- Beata Maria Virgo de Fatima**: gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali loci v.d. «Nowa Huta Bieńczyce» veneratur (30 mart. 1992, Prot. CD 517/92).
- Beata Maria Virgo de Fatima**: gratiosa imago quae in ecclesia S. Petri Apostoli in civitate v.d. «Wadowice» veneratur (30 mart. 1992, Prot. CD 621/92).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS CONCESSIO

Ecclesia beatae Mariae Virginis sub titulo v.d. «Our Lady of Dolors», Trichur, India (25 apr. 1992, Prot. CD 1247/91).

Ecclesia paroecialis Sanctae Catharinae, *virginis* et *martyris*, Otranto, Italia (25 apr. 1992, Prot. CD 1035/91).

Ecclesia paroecialis Sanctae Crucis in loco v.d. «Raalte», Utrecht, Paesi Bassi (25 apr. 1992, Prot. CD 503/91).

Ecclesia paroecialis Sanctae Margaritae in loco v.d. «Nowy Sącz», Tarnów, Polonia (12 maii 1992, Prot. CD 301/91).

Ecclesia paroecialis Nativitatis Sancti Ioannis Baptistae in loco v.d. «Melegnano», Milano, Italia (19 maii 1992, Prot. CD 719/92).

VIII. DECRETA VARIA

Katowice, Polonia: Missa votiva beatae Mariae Virginis sub titulo «Matris Iustitiae et Amoris Socialis» in loco v.d. «Piekary» (12 mart. 1992, Prot. CD 513/92).

Milano, Italia: conceditur ut novae ecclesiae in locis v.d. «Mazzafame in Legnano» et «San Maurizio in Vimercate» Deo dedicari valeant in honorem Beati Caroli Andreae Ferrari, servatis tamen Apostolicae Sedis praescriptionibus cultum Beatorum respicientibus (10 apr. 1992, Prot. CD 681/92 et 683/92).

Oblate di S. Francesco di Sales: liturgicae celebrationes in honorem novae Beatae Franciscae Salesiae, congruo tempore post Beatificationem exsequendae (23 maii 1992, Prot. CD 473/92).

Francescani, Provincia Toscana, Italia: Missa votiva SS. Stigmatum Sancti Francisci Assisiensis (31 mart. 1992, Prot. CD 667/92).

Padova, Italia: Missa votiva S. Antonii de Padova in Sanctuario-Basilica eidem Sancto dicato (4 mart. 1992, Prot. CD 465/92).

Rottenburg- Stuttgart, Germania:

- In Sanctuario «Ave Maria» prope locum v.d. «Deggingen»: Missa votiva beatae Mariae Virginis de tempore;
- In Sanctuario loci v.d. «Hohenrechberg»: Missa votiva beatae Mariae Virginis de tempore;
- In Sanctuario loci v.d. «Höchstberg»: Missa votiva beatae Mariae Virginis de tempore;
- In Sanctuario loci v.d. «Pfärrich»: Missa votiva beatae Mariae Virginis de tempore;
- In Sanctuario loci v.d. «Heiligenbroon» prope loci v.d. «Salzstetten»: Missa votiva beatae Mariae Virginis Perdolentis;
- In Sanctuario loci v.d. «Steinhausen»: Missa votiva beatae Mariae Virginis Perdolentis;
- In Sanctuario loci v.d. «Weggental» prope civitatem Rottenburgensem: Missa votiva beatae Mariae Virginis Perdolentis (14 apr. 1992, Prot. CD 699/92).

Santa Croce e «Opus Dei», Prelatura personale: liturgicae celebrationes in honorem novi Beati Iosephi Mariae Escrava de Balaguer, *presbyteri* (8 apr. 1992, Prot. CD 537/92).

*Officium de Liturgicis Celebrationibus
Summi Pontificis*

SANTA MESSA IN RITO ISPANO-MOZARABICO
PRESIEDUTA DAL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Nella Solennità dell'Ascensione del Signore, il 28 maggio 1992, Giovanni Paolo II ha celebrato nella Basilica Vaticana, una Santa Messa in Rito Ispano-Mozarabico. Era la prima volta che un Papa presiedeva la Messa celebrata con questo Rito, in uso nella Chiesa di Spagna nei primi secoli della sua storia.

Recentemente, a seguito delle disposizioni del Concilio Vaticano II, il Messale del Rito Mozarabico è stato riportato alla redazione primitiva ed approvato dalla Congregazione per il Culto Divino in data 17 luglio 1988, Prot. n. 203/86. Nell'anno 1991 è stata ultimata la stampa del nuovo libro liturgico, secondo le disposizioni contenute nel Decreto della Congregazione; il suo uso è stato esteso ai luoghi della Spagna dove lo richiedono la devozione e l'interesse storico-liturgico.

Per la particolarità dell'evento si è ritenuto utile pubblicare il testo della presentazione del libretto preparato in tale occasione dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, che descrive sia la storia che la struttura odierna della Messa ispano-mozarabica.

Il Rito ispanico è uno dei Riti formatisi nel corso dei tempi nelle diverse regioni in cui la Chiesa era stabilita. Essi derivano da quella prima «frazione del pane» operata dagli Apostoli secondo l'invito ricevuto da Gesù per far memoria della sua morte e risurrezione, nella celebrazione dell'Eucaristia. Alla primitiva semplicità di quelle celebrazioni, si aggiunsero con il tempo nuovi elementi,

quali le letture dal testo sacro, le preghiere e le invocazioni, differenziate a seconda dei tempi e dei luoghi. Sorsero così le forme diverse di celebrazione che oggi chiamiamo «Riti»: apparvero gli orientali, celebrati in lingua greca e altre lingue dell'Oriente, e gli occidentali, celebrati tutti in latino ma diversi tra loro. Ricordiamo, tra questi ultimi, il romano, l'ambrosiano, il gallicano, il nord-africano, il bracarense e l'ispanico.

Il Rito ispanico, quindi, è il modo utilizzato dalla Chiesa di Spagna per celebrare le azioni liturgiche durante i primi dieci secoli della sua storia. Usato all'inizio dai cristiani ispano-romani, si conservò anche sotto la dominazione dei visigoti, epoca nella quale i grandi Padri della Chiesa visigotica lo arricchirono notevolmente, e dei musulmani.

Quando Papa Gregorio VII decise di estendere a tutta la cristianità europea il Rito romano, i Re di Aragona prima e di Castiglia poi lo accettarono, seppure con qualche resistenza: scomparve così il Rito ispanico nei regni cristiani della penisola iberica. Tuttavia esso persistette nei territori occupati dai musulmani e da allora cominciò ad essere chiamato «mozàrabe», nome con cui erano indicati i cristiani sottomessi all'Islam. Toledo divenne il luogo privilegiato della celebrazione del Rito, poiché pochi rimanevano i cristiani in Andalusia a causa delle continue migrazioni e anche delle apostasie provocate dalle pressioni dei dominatori.

Quando nel 1085 Alfonso VI di Castiglia riconquistò Toledo sottraendola agli occupanti musulmani, si pose il problema della sopravvivenza del Rito mozarabico. Seguendo il parere dei suoi consiglieri, i monaci di Cluny fautori dell'unificazione gregoriana, il re tentava di sopprimerlo. Ma i mozarabi toledani, che si distinsero nella riconquista della città, non volevano perdere le formule tradizionali dell'espressione della propria fede, che li aveva aiutati a rimanere uniti durante i secoli della dominazione musulmana.

Si giunse ad una soluzione di compromesso: il Rito mozarabico sarebbe rimasto in vigore nelle sei parrocchie della città assegnate ai cristiani che le abitavano prima della riconquista, fuori dalla distribu-

zione territoriale; il Rito romano veniva introdotto nella Cattedrale e nelle parrocchie territoriali create per i nuovi cittadini, castigliani e franchi.

Contemporaneamente, parecchie famiglie rimasero legate, in virtù della propria appartenenza personale non territoriale, a determinate parrocchie, come testimoniano vari libri parrocchiali; in altre parti della Spagna, invece, i discendenti degli antichi mozarabi persero gradualmente la memoria della propria origine.

Ben presto però, i mozarabi toledani, per cause diverse, cominciarono a diminuire, fino al punto che nel secolo XVI le parrocchie di San Sebastiano e di San Torquato non avevano più fedeli. Le altre parrocchie contavano fedeli viventi addirittura fuori Toledo i quali, a ragione della propria appartenenza personale e non territoriale e anche della discendenza, continuavano a pagare le decime alla parrocchia mozarabica cui appartenevano.

Tutti, sia quelli della città che quelli di fuori, furono sempre sottomessi all'autorità pastorale dell'Arcivescovo di Toledo, considerato il Superiore del Rito, come di recente ha riconfermato la Santa Sede riconoscendo tale condizione al Cardinale Primate.

I. IL MESSALE. STORIA E RINNOVAMENTO

Il passare del tempo mise in pericolo la sopravvivenza del Rito, giacché gli antichi libri in pergamena erano difficili da riscrivere e non più comprensibili alle giovani generazioni di chierici. Finalmente la generosità del Cardinale Cisneros permise, dopo un'accurata revisione, la raccolta dei manoscritti in uso e di quelli di difficile lettura in una edizione del Messale e del Breviario mozarabici, affinché l'antica liturgia ispanica potesse essere ancora celebrata nelle parrocchie superstiti e nella Cappella del Corpus Christi, da lui stesso istituita nella Cattedrale Primaziale.

Esauriti i Messali della precedente edizione, il Cardinale Lorenzana provvide ad una nuova, molto curata ed annotata, conservando i

medesimi testi: era un nuovo utile strumento per la celebrazione del Rito nella Cappella e nelle parrocchie mozarabiche di Toledo.

Recentemente, è stata compiuta una nuova revisione del Messale, finalizzata non soltanto all'aggiornamento della celebrazione in Toledo – come accadde per le precedenti edizioni – ma bensì, secondo le indicazioni della Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II, orientata alla restaurazione della primitiva purezza dei testi e dell'ordine della celebrazione, e aperta a qualsiasi luogo della Spagna ove lo richieda la devozione o l'interesse storico-liturgico.

Quest'opera è stata promossa dal Signor Cardinale Marcelo González Martí nella sua duplice condizione di Arcivescovo di Toledo, Superiore responsabile del Rito, e di Presidente della Commissione Liturgica della Conferenza Episcopale Spagnola. La sua realizzazione si deve ad una Commissione di esperti, sacerdoti toledani e di altre diocesi e congregazioni religiose i quali durante nove anni di lavoro, dopo la consultazione di archivi e biblioteche, manoscritti e codici pubblicati sono riusciti a ridare al Messale Ispanico il suo volto originale, purificandolo da quanto vi si era aggiunto attraverso i secoli ed incorporandovi nuovamente quanto era andato perduto dai lezionari, feste di alcuni Santi, etc.

Non è la prima volta che le melodie mozarabiche risuonano sotto le volte della Basilica Vaticana: durante il Concilio Vaticano II l'allora Vescovo Ausiliare di Toledo, Mons. Anastasio Granados, già cappellano mozarabico, celebrò una Santa Messa in quel Rito nell'Aula Conciliare. Tuttavia, crediamo che sia la prima volta che un Papa celebri la Messa mozarabica: tra le numerose occupazioni e preoccupazioni nella guida della Chiesa Universale, Egli ha voluto dedicare una parte del suo tempo alla celebrazione di questa Messa. E come se le mani di Giovanni Paolo II elevassero nella patena la fede della Chiesa di Spagna, dei suoi martiri, vergini, confessori e dottori, unita alla Chiesa di Roma, grazie alla cui vitalità è sorto il Popolo di Dio pellegrino in terra spagnola.

II. STRUTTURA DELLA MESSA ISPANO-MOZARABICA

La Messa in rito ispanico è basata su uno schema fondamentale, comune a tutte le liturgie:

- a) Liturgia della Parola
- b) Preghiera Eucaristica
- c) Rito di Comunione

Le differenze che caratterizzano la celebrazione eucaristica nei diversi Riti consistono nel modo peculiare di realizzare queste tre parti essenziali e anche nella forma e nel luogo assegnati ad alcuni elementi complementari o nel significato particolare loro attribuito.

Uno dei tratti peculiari della Messa ispana è la parte posta tra la Liturgia della Parola e la Preghiera Eucaristica, e il sistema adottato nella sua composizione. Si tratta di un insieme di elementi di uso universale anche se distinti nella loro origine: l'offertorio, i dittici e il segno di pace. Il Rito ispano unì quei tre elementi ed incluse tra loro una serie di testi eucologici che danno coesione all'insieme e nel contempo distinguono con chiarezza i tre momenti di quella fase della celebrazione.

Essendo i dittici l'elemento tradizionale più sottolineato dai testi eucologici propri, tutta questa parte acquista la caratteristica di una professione solenne di comunione ecclesiale con le preghiere sacerdotali e il dialogo tra diacono e popolo, e con il segno di pace che qui è collocato prima della prece eucaristica, mentre nel Rito romano trova posto immediatamente prima della Comunione, dove il nostro Rito pone la professione di fede con la recita del Credo.

Merita anche uno speciale accenno la frazione del Pane consacrato in nove pezzi, che il celebrante colloca sulla patena in forma di croce; la recita del Padre nostro è riservata al Presidente, anche se i fedeli ratificano ogni petizione con l'Amen cantato; non c'è elevazione dopo la Consacrazione: viene fatta prima della benedizione e della comunione. Alla fine della Messa non c'è benedizione. La struttura della Messa si può vedere nello schema che viene qui riportato.

TABELLA COMPARATIVA TRA LA MESSA ROMANA
E LA ISPANO-MOZARABICA NELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE

Rito Romano	Rito Ispano-Mozarabico
Antifona d'ingresso, propria. Segno di croce e saluto. Atto penitenziale. Acclamazione a Cristo -Kyrie-. Gloria. Orazione del giorno, propria.	Praelegendum, proprio.
Prima Lettura. (<i>At</i> 1, 1-11) Salmo responsoriale. (<i>Sal</i> 46, 2-3. 6-7. 8-9) Seconda Lettura. (<i>Ef</i> 1, 17-23) Canto al Vangelo -Alleluia-. (<i>Mt</i> 28, 19. 20)	Gloria. Orazione post Gloriam, propria. Saluto presidenziale. Prophetia. (<i>Ap</i> 4, 1-11) Psallendum. (<i>Ef</i> 4, 8; <i>Sal</i> 67, 19. 25) Apostolus. (<i>At</i> 1, 1-11)
Vangelo. Anno A <i>Mt</i> 28, 16-20. Anno B <i>Mc</i> 16, 15-20. Anno C <i>Lc</i> 24, 46-53. Omelia.	Vangelo. (<i>Gv</i> 16, 5-22)
Professione di Fede. Preghiera dei fedeli. Presentazione delle offerte. Orazione sulle offerte, propria.	Omelia. Laudes -Alleluia-.
	Preparazione delle offerte. Canto Sacrificium. Intercessioni solenni. (A modo di una grande Preghiera dei fedeli). Orazione Admonitionis. <i>Oremus.</i> <i>Hagios.</i> Dittico per la Chiesa. Orazione Alia. Seconda parte dei Dittici. Orazione post Nomina. Rito della Pace. Orazione ad Pacem. Canto ad Pacem. Segno di Pace.

Rito Romano	Rito Ispano-Mozarabico
Preghiera Eucaristica. (In questo giorno possono essere usate le Preghiere I, II, o III, qui seguiremo lo schema della I, il Canone Romano). Dialogo. Prefazio, uno dei due propri. Acclamazione -Santo-. <i>Padre clementissimo...</i> (preghiera per la Chiesa). Intercessione per i vivi. Communicantes, propria. Hanc igitur Epiclesi. Racconto dell'Istituzione e Consacrazione. Acclamazione. Memoriale. Intercessione per i defunti. Dossologia. Amen. Padre Nostro. Rito della pace. Frazione del Pane, e immistione. <i>Agnus Dei.</i> Comunione. Antiofona di Comunione, propria. Orazione dopo la Comunione, propria Benedizione. Congedo.	Preghiera Eucaristica. Dialogo. Illatio propria. Santo, versione ispanica. Orazione post Sanctus, propria. Racconto dell'Istituzione Consacrazione. Acclamazione. Orazione post Pridie, propria. Dossologia. Amen. Professione di Fede. Frazione. (In nove frammenti). Canto della Frazione, variabile. Oremus -Ad Orationem Dominicam-. Padre Nostro. Sancta sanctis. Immistione. Benedizione. Comunione. Canto ad Accedentes. Antifona post Communione. Orazione Completuria, propria Congedo.

Dioeceses

DIOECESSES DE CATALAUNIA

Viene qui riportato il testo di una nota pastorale dei Vescovi di Catalogna (Spagna), il quale riferendosi ad un importante avvenimento liturgico di questa Chiesa particolare, cioè il Terzo Congresso Liturgico di Montserrat, propone una riflessione sulla Liturgia e la vita spirituale cristiana (cf. La liturgia, fuente de la vida espiritual, in: Pastoral Litúrgica. Documentación, información n. 206, Enero 1992, pp. 12-22).

LA LITURGIA

FUENTE DE LA VIDA ESPIRITUAL

COMUNICACIÓN PASTORAL DE LOS OBISPOS DE CATALUNYA

Ha transcurrido ya un año y algo más. Respondiendo a la convocatoria de los Obispos de Catalunya y del Abad de Montserrat, un nutrido grupo de fieles de nuestras diócesis participó en la celebración del III Congreso Litúrgico de Montserrat. La Asamblea que presidimos la componían unas seiscientas personas; entre ellas sobresaltan mayoritariamente los laicos junto con un gran número de presbíteros y diáconos diocesanos y de religiosos y religiosas.

El ambiente fraternal y la seriedad que inspiraba la plegaria y el trabajo de aquellos días nos hizo constatar que en la misma celebración de la liturgia se experimentaba la realidad de la vida litúrgica. Palpamos lo que afirma el proemio de las conclusiones: «Durante las jornadas del Congreso hemos orado, hemos reflexionado profundamente, sin ahorrar la autocrítica y el realismo».

Transcurrido un año de su celebración, ahora cuando el texto definitivo de las Conclusiones empieza a ser divulgado, querríamos insistir en el valor de la liturgia para la vida de nuestras comunidades. Estas líneas prosiguen el impulso que dimos al relanzamiento litúrgico a través de la Convocatoria y de nuestra participación en el Congreso.

La multiplicidad misma de las secciones de trabajo reveló, junto a las líneas de fondo que se desprendían de las conferencias generales, la complejidad del trabajo a realizar. Es el campo que queda abierto a la competencia y al esfuerzo de todos los responsables de las celebraciones y en último término, en cierta manera, a la responsabilidad de todos, porque a todos afecta la liturgia. Pero ahora, como obispos, por la obligación que tenemos de potenciar al máximo este sentido de responsabilidad, queremos fijarnos en un aspecto muy acentuado en el Congreso, porque de alguna manera los aglutina todos: la liturgia como acontecimiento espiritual, como fuente de vida espiritual.

I. POTENCIAR LA HERENCIA CONCILIAR

Lo saben todos; el ángulo visual que escogemos no representa novedad alguna. Se encuentra en el núcleo de la doctrina en la Constitución *Sacrosantum Concilium* y que, en resumidas cuentas, ha sido el nervio inspirador de todo la tarea de renovación litúrgica que hemos vivido aquí durante los últimos treinta años. Si lo recordamos es por la necesidad de acentuar aquello que es esencial y para que nadie quede satisfecho e instalado en las reformas – en plural – que han acaparado la atención en el momento de empezar a aplicar la reforma litúrgica. Efectivamente, como en otras partes, hemos reformado los altares, nos hemos familiarizado con los nuevos libros, hemos aprendido nuevos cantos, hemos intentado, por encima de todo, que la liturgia fuera verdaderamente pastoral... pero quizá hemos quedado descompensados en cuanto a ahondar en la liturgia reformada; para poner un símil: hemos construido la casa, pero ahora hemos de morar en paz en el nuevo edificio. Si nos fijamos, esta tarea que nos aguarda no entra en contradicción con el trabajo anterior, ni significa tampoco un frenazo

al elogioso esfuerzo de creatividad demostrado por tantos pastores y expertos que han tomado muy en serio la enseñanza conciliar. Al contrario, la idea de «participación» que ha sido la palabra clave orientadora de tantas acciones, lo ha de ser también en su vértice más específicamente espiritual.

Participación consciente, piadosa y activa

Es exactamente lo que afirmaba el Concilio: «Que los cristianos no asistan a este misterio de fe como extraños y mudos espectadores, sino que (...) participen consciente, piadosa y activamente en la acción sagrada» (SC, 48). Estas tres cualidades, que concretan cómo ha de ser la participación, merecen ser tenidas en consideración todas ellas: establecen el necesario equilibrio entre la actitud exterior y la interior con que hay que actuar en la liturgia y, sobre todo, evitan la falsa identificación entre «participar» y «actuar».

Insiste, antes, la Constitución conciliar en el valor de las disposiciones del espíritu, cuando dice: «Es necesario que los fieles se acerquen a la sagrada liturgia con recta disposición de ánimo, pongan su alma en consonancia con su voz» (SC, 11).

Este texto tiene un especial valor porque es el único párrafo de la Constitución litúrgica citado por el Sínodo especial extraordinario de 1985.

Participación interior y espiritual

Efectivamente, fue en esta Asamblea sinodal – que tenía como objetivo reafirmar el Concilio a los veinticinco años de su clausura – donde el Magisterio reciente fue todavía más explícito sobre el tema: «La renovación litúrgica no puede ceñirse a las ceremonias, a los ritos, a los textos, etc. La participación activa tan felizmente aumentada en el postconcilio no consiste únicamente en una actividad exterior, sino sobre todo en la participación interior y espiritual» (Relación final B, b1).

A esta participación aludía Juan Pablo II en su Carta Apostó-

lica *Vicesimus Quintus annus*, cuyo estudio orientó la reflexión previa a nuestro Congreso: «Hemos de hablar de ahondar cada vez más intensamente en la liturgia de la Iglesia, celebrada según los libros vigentes y vivida, sobre todo, como una acción espiritual» (núm. 14).

Esta insistencia en la dimensión espiritual de la participación litúrgica que encontramos en estos y otros documentos magistrales a lo largo de todo el postconcilio, explica que el tema ocupara la atención del Congreso durante su celebración.

II. OBRA DEL ESPÍRITU SANTO

¿Qué quiere decir, pues, que la liturgia es un hecho de orden espiritual? El mismo adjetivo «espiritual» nos brinda dos pistas: una, tomar conciencia de que la liturgia es obra del Espíritu Santo, y otra que es una realidad que transforma nuestro espíritu.

El Espíritu Santo nos hace orar

No valoraremos nunca la importancia del Espíritu Santo en nosotros, y concretamente cuando nos reunimos para orar. Pensemos en la conocida frase de San Agustín: «Cristo ora por nosotros, y en nosotros, y es invocado por nosotros» (*En. in Ps.* 85, 1). Esto nos hace ver, de buenas a primeras, que la oración no es ninguna pretensión simplemente humana, es el resultado de una acción de Dios en nosotros, una muestra de su benevolencia. El mismo Espíritu, que viene a reforzar nuestra debilidad cuando oramos, nos hace conscientes de ser hijos de Dios, de ser hermanos de Jesucristo y nos autoriza a que entremos de verdad en relación con Dios cuando decimos «Padre» (cf. *Rm.* 8, 14-17).

La plegaria es expresión de nuestra conciencia de hijos de Dios. Oramos porque creemos, aun cuando a veces sea débil nuestra fe. Dado que la plegaria pide esfuerzo personal (concentrarse, coger un libro, ir al templo, preparar unos textos, unos cantos...) muchas veces

podemos pasar horas y días orando sin tener presente que es el Espíritu quien obra en nosotros.

Si lo tenemos presente, en cambio, nuestra oración será más fluida, más ágil e incluso más convencida cuando estamos de baja forma.

El Espíritu Santo en el corazón de la plegaria litúrgica

Esto que es válido para toda clase de oración, lo es sobre todo para la litúrgica. El Espíritu convoca la Asamblea, y toda la liturgia es invocación de la presencia divina. El Espíritu da vida y eficacia a la Palabra proclamada, impulsa desde dentro toda la acción litúrgica para que no sea un culto meramente externo y vacío. Un fruto sencillo e inmediato de la presencia del Espíritu en la liturgia es que hace superar las limitaciones humanas: los cantos mal interpretados, los textos mal leídos, los signos poco expresivos, la asamblea poco animada... aunque ninguna deficiencia humana tiene derecho a ampararse en esa suplencia eficaz del Espíritu. Muchas de esas limitaciones fueron ampliamente descritas durante el Congreso; se trata ahora de superarlas no sólo gracias a un esfuerzo de dignificación material, sino sobre todo no perdiendo nunca de vista que es el Espíritu quien actúa cuando nos disponemos a orar.

En la celebración de la Eucaristía hay muchos momentos en que el Espíritu es explícitamente nombrado e invocado, en especial antes de la consagración – cuando pedimos que venga a santificar el pan y el vino para convertirlos en el cuerpo y la sangre de Jesucristo – y después de la consagración – cuando lo invocamos para que otorgue la unidad a la Iglesia. Conviene que nos fijemos también en la mención del Espíritu Santo en otros momentos de la plegaria litúrgica. Esto lo hace expresamente la Iglesia cuando lo invoca en ciertas ocasiones solemnes, como son la celebración de la confirmación, las ordenaciones, la bendición del agua bautismal... pero también en otros sacramentos y sacramentales e incluso cuando oramos con los salmos y les damos sentido cristiano a estas oraciones – que nos vienen del judaísmo – añadiendo al final « Gloria al Padre y al Hijo y al Espíritu Santo ».

El Espíritu está, pues, presente en la plegaria litúrgica como estaba presente en Jesucristo. La presencia del Espíritu en la acción litúrgica va formando el Cuerpo eclesial de Cristo. De ahí que la liturgia sea una realidad espiritual.

III. LA LITURGIA TRANSFORMA EL ESPÍRITU HUMANO

Es espiritual también en otro aspecto: transforma el espíritu del hombre. Lo transforma para hacerlo hijo unido cada vez más intensamente al Hijo, crea comunión con el Padre y exige y potencia una nueva vida... Si la liturgia se limitara a dar un culto puramente externo, por muy digno que fuera, y colmara las aspiraciones que tiene el hombre como ser en el cual está muy presente el elemento religioso, concediendo mucho colmaría una necesidad psicológica, pero nada más. En cambio, dejando muy firme que la liturgia es acción del hombre pero completada por Dios mismo, entonces nos encontramos con una realidad totalmente diferente: no es tan sólo una acción externa, porque la liturgia cristiana alcanza a todo hombre, y la manera de celebrarla externamente es un buen termómetro para medir cómo la vive interiormente.

De esta realidad podríamos derivar muchas consecuencias prácticas, pero centrándonos ahora en el aspecto que nos interesa a nosotros, cristianos comprometidos en la pastoral litúrgica, por tener una formación más profunda, hemos de sentir más vivo el desafío de intensificar nuestra vivencia de esta liturgia. Entonces podremos asumir con un discernimiento mejor los valores de la religiosidad popular.

La liturgia reclama y formenta la vida espiritual

La liturgia será una realidad espiritual si quienes la celebramos llevamos una vida espiritual. Eso no quiere decir simplemente que damos por supuesto que actúa el Espíritu, sino que hemos de nutrir nuestra fe en contactos con la Sagrada Escritura y con los mismos textos litúrgicos puestos al alcance en los misales de los fieles.

Conocemos la fuerza que ha comunicado a muchos laicos la adopción de la *Liturgia de las Horas*, y a muchos presbíteros y miembros de Institutos religiosos su celebración más consciente, acompañada de una preparación personal que la interioriza. Hay muchas formas posibles de espiritualidad, pero después del Concilio Vaticano II ya no es correcto ignorarlas y continuar alimentando la vida espiritual principalmente con devociones y estímulos que, si bien pueden ayudar, nunca tienen el mismo valor que la plegaria de la Iglesia como tal. En último término, no sería equivocado afirmar que hay en la vida cristiana una espiritualidad: la que proviene de la vida de la liturgia. Lo que llamamos espiritualidades son acentos que se derivan de la plegaria litúrgica, eclesial, y conducen a ella.

IV. LA LITURGIA, EJE VERTEBRADOR DE LA VIDA ESPIRITUAL

La conclusión del Congreso que afecta más de cerca a la espiritualidad, afirma muy oportunamente: «Que la liturgia sea el eje vertebrador de la vida espiritual del cristiano y que informe todo su obrar. La catequesis y la pastoral han de hacer ver los lazos estrechos que hay entre la vida litúrgica y el comportamiento moral» (III, 7).

Continuidad entre plegaria y acción, entre liturgia y evangelización

Todo el trabajo que nos espera ha de girar en torno a un solo eje: la proclamación comunitaria de nuestra fe y la acogida de la acción de Dios a través de las palabras y de los signos que nos vienen de Jesús a través de la Iglesia. Y conviene recordar que la liturgia ha de informar toda la acción del cristiano. Demasiadas veces ha pretendido oponer oración y acción, liturgia y evangelización; en cambio, si medimos todo el alcance del carácter que tiene el culto cristiano de «fuente y cumbre» (SC10), hallaremos continuidad entre la acción de Cristo en los sacramentos y el comportamiento que ha de tener quien es discípulo suyo.

Será éste uno de los mejores servicios que prestarán la catequesis y

la pastoral, campos de actividad eclesial que gozan de un gran aprecio entre nosotros y que por ello creemos van a resultar mucho más potenciados según estén empapados del dinamismo de la liturgia.

Para una mayor coherencia y autenticidad de vida cristiana

Es evidente: el reto que tenemos los discípulos de Jesús es que haya coherencia perfecta entre vida litúrgica y vida moral, o sea, una correspondencia entre la verdad de Dios que proclamamos con los labios y la autenticidad de la vivencia de los valores evangélicos, vividos con responsabilidad y un gran sentido de comunión eclesial en nuestro actuar de cada día.

De ahí que vivir la liturgia como un hecho de orden espiritual es un programa que abarca toda la vida cristiana. En su vertiente más específicamente litúrgica significará «una celebración desinteresada, gratuita, al mismo tiempo contemplativa e inculturada, para la cual no sólo tengamos interés en prepararla, sino de prepararnos nosotros mismos a ella con un esfuerzo espiritual de calidad; una celebración que respire la comunión de la asamblea como Iglesia en torno al Señor».

Todo cuanto vivimos en el templo lo hemos de llevar al propio ambiente. La contemplación del misterio de Cristo nos ha de conducir a obrar según sus consecuencias. Nuestro objetivo programático para esta etapa de aplicación del Congreso lo podemos resumir en aquello que la Iglesia pide al Señor el Domingo I de Cuaresma: «Conocer el misterio de Cristo y vivirlo con todas sus exigencias».

Los Obispos de Catalunya tenemos la ilusión fundada y la esperanza firme de que nuestras diócesis hallarán caminos para robustecer la vivencia de la liturgia. A este fin confiamos también en vuestras plegarias y, sobre todo, en la Gracia del Señor. Que El la derrame a manos llenas, como nosotros os bendecimos con todo el corazón.

*Editiones textuum liturgicorum**

Hac rubrica praebeamus elenchum librorum liturgicorum officiorum, qui ad Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 ianuarii 1992 ad diem 30 iunii 1992 pervenerunt secundum normam quae datur in Decreto approbationis (vel: confirmationis), scilicet: "In textu imprimendo inseratur ex integro hoc Decretum, quo ab Apostolica Sede petita approbatio (vel: confirmatio) conceditur. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur".

Elenchus complectitur libros liturgicos editos sive cura Coetuum Episcoporum, sive cura Dioecesium, sive cura Familiarum Religiosarum.

I. NATIONES

AMERICA

Colombia

Leccionario dominical, Año C (OLM).

Lingua: *hispanica*.

Editor: Conferencia Episcopal de Colombia, Dep.de Liturgia, Santafé de Bogotá, 1991.

Confirmatum die 10 septembris 1991 (Prot. CD 543/91).

* Sigla quibus tituli librorum compendiantur:

DB = Rituale "De Benedictionibus"

LH = Liturgia Horarum

OE = Ordo Exsequiarum

OLM = Ordo Lectionum Missae

PLH = Proprium Liturgiae Horarum

PM = Proprium Missarum

RP = Rituale Proprium.

Mexicum

Ritual de Exsequias (OE).

Lingua: *hispanica*.

Editor: Obra nacional de la buena prensa, A.C., México, 1991.

Confirmatum die 10 augusti 1991 (Prot. CD 545/91).

ASIA

Corea

Liturgia Horarum, voll. I-IV (LH).

Lingua: coreana.

Editor:...

Confirmatum die 26 maii 1978 (Prot. CD 490/78).

EUROPA

Hollandia-Belgium

Getijdenboek, Lectionarium, Advent en kersttijd, Deel 1 – Jaar I (PLH).

Lingua: *neerlandica*.

Editor: Nationale Raad voor Liturgie, Zeist – Interdiocesane Commissie voor Liturgische Zielzorg, Brussel, 1991.

Confirmatum die 17 ian. 1992 (Prot. CD 1285-1287/91).

Getijdenboek, Lectionarium, Veertigdagentijd en paastriduum, Deel 2 – Jaar II (PLH).

Lingua: *neerlandica*.

Editor: Nationale Raad voor Liturgie, Zeist – Interdiocesane Commissie voor Liturgische Zielzorg, Brussel, 1991.

Confirmatum die 17 ian. 1992 (Prot. CD 1285-1287/91).

Getijdenboek, Lectionarium, Tijd door Het Jaar, Deel 6 – Jaar II (PLH).

Lingua: *neerlandica*.

Editor: Nationale Raad voor Liturgie, Zeist – Interdiocesane Commissie voor Liturgische Zielzorg, Brussel, 1991.

Confirmatum die 4 sept. 1991 (Prot. CD 773-775/91)

Lusitania

Celebração das Bênçãos (DB).

Lingua: *lusitana*.

Editor: Conferencia Episcopal Portuguesa, Grafica de Coimbra 1991.

Confirmatum die 23 augusti 1990 (Prot. CD 401/90).

Slovachia

Osobitné Obrady (RP).

Lingua: *slovaca*.

Editor: ...

Confirmatum die 15 octobris 1988 (Prot. CD 615/88).

II. DIOECESSES

Agennensis

Messes propres au diocèse d'Agen (PM).

Lingua: *gallica*.

Editor: ...

Confirmatum die 6 mart. 1990 (Prot. CD 57/90).

Liturgie des Heures (PLH).

Lingua: *gallica*.

Editor: Imprimerie Rémy & Canitrot, Rodez, 1991.

Confirmatum die 6 mart. 1990 (Prot. CD 57/90).

Mendensis

Misses et Lectionnaire (PM).

Lingua: *gallica*.

Editor: Imprimerie Varennes, Mende, s.d..

Confirmatum die 28 maii 1974 (Prot. n. 1962/73).

Liturgie des Heures (PLH).

Lingua: *gallica*.

Editor: Imprimerie Varennes, Mende, s.d.

Confirmatum die 28 maii 1974 (Prot. n. 1962/73).

Tranensis - Barolensis - Vigiliensis

Proprio delle Messe (PM).

Lingua: *italica*.

Editor: Ufficio liturgico diocesano di Trani, Barletta, Bisceglie, 1990.

Confirmatum die 8 februarii 1990 (Prot. CD 1370/87).

III. INSTITUTA

Congregatio Missionis

Benediccion e imposicion de la Medalla milagrosa (RP).

Lingua: *hispanica*.

Editor: Asociacion de la Medalla milagrosa, Madrid, 1991.

Confirmatum die 30 aprilis 1991 (Prot. CD 405/91).

Congregatio Sororum a Domina Nostra

Messes et Liturgie des Heures (PM, PLH).

Lingua: *gallica*.

Editor: Imprimerie J.M. Duchateau, Massy, 1991.

Confirmatum die 25 maii 1991 (Prot. CD 451/91).

Ordo Augustinianorum Recollectorum

Ritual de la fraternidad seglar Agustino-Recoleta (RP).

Lingua: *hispanica*.

Editor: Orden de Agustinos Recoletos, 1991.

Confirmatum die 8 aprilis 1991 (Prot. CD 19/91).

EL ENCUENTRO '92
DE LA SOCIEDAD ARGENTINA DE LITURGIA

Entre el 25 y 28 de Febrero tuvo lugar en la Ciudad de Mar del Plata, el Encuentro '92 de la «Sociedad Argentina de Liturgia», sobre «Espiritualidad y Liturgia», conducido por el Pbro. Alberto Gravier, Profesor de Liturgia de la Facultad de Teología de la Universidad Católica Argentina.

El expositor mostró que en la Iglesia no siempre ha habido una comunicación profunda entre la búsqueda de una espiritualidad y la celebración litúrgica. Y la pregunta es qué debe aportar la Liturgia a la espiritualidad y la espiritualidad a la liturgia cristiana como celebración de los misterios salvíficos. Repitió conceptos de Pío XII en la «*Mediator Dei*» acerca del error de quienes consideran a la liturgia sólo bajo su aspecto externo. La Pascua del Señor y su más íntimo núcleo quieren ser «pascua nuestra» *por y en* el culto, supuesta nuestra colaboración a la gracia. Por eso la liturgia es, por excelencia, el lugar de la vida espiritual del cristiano.

En tiempos de los Padres de la Iglesia, el culto cristiano tenía exigencias irrenunciables de interioridad: los ritos eran la expresión de un estilo de vida, la vida bautismal. La celebración litúrgica se da en el hecho de la gloria de Dios que cambia la vida del hombre. Cuando siglos más tarde la liturgia deja de ser inspiradora de vida cristiana y se convierte en sólo «un dato», se devalúan tanto la liturgia como la vida cristiana. Se va insinuando el divorcio entre la línea ascendente (culto) y la descendente (santificación).

En nuestro siglo, a partir de modo especial de los grandes documentos del Magisterio pontificio, *Tra le sollecitudini* (Pío X) y *Mediator Dei* (Pío XII), se da un cambio radical de mentalidad, redescubriendo a la Liturgia como el ejercicio del sacerdocio de Cristo y, como consecuencia, como el ejercicio del sacerdocio de la Iglesia unida

a su Señor. El fin de lo que podríamos llamar «la espiritualidad» no es otro sino hacernos vivir en el Espíritu de Cristo. Entre las posturas extremas de un panliturgismo en el que la liturgia se enseñorea de todo y un individualismo extremo (que también invade a las celebraciones litúrgicas), lleno de arbitrariedades, debemos ayudar a los fieles a comprender y vivir lo que la Iglesia quiere: que la liturgia, como «fuente y culminación de toda vida cristiana», sea también el fundamento de las diversas y legítimas «espiritualidades» en la Iglesia.

Una vez finalizado dicho Encuentro anual de estudio, se eligieron las nuevas autoridades, por tres años: Mons. Luis Alessio, *Presidente*; Pbro. Alberto Gravier, *Vicepresidente*; Pbro. Ricardo Dotro, P. Héctor Muñoz, o.p., Pbro. Carlos R. Laurencena, Pbro. Sergio Fenoy, Pbro. José Luis Duhourq, P. Anselmo Gáspari, *Vocales*.

HÉCTOR MUÑOZ, o.p.

ESPAÑA ENCUENTRO ANUAL DE DELEGADOS DIOCESANOS DE LITURGIA

Los días 2 y 3 de marzo de 1992 tuvo lugar el encuentro anual de los Delegados diocesanos de liturgia, en la Casa de Espiritualidad «Ntra. Sra. de la Anunciación» (C. Arturo Soria, 228) de Madrid. Al encuentro asistieron también los Srs. Obispos de Almería y Presidente de la Comisión Episcopal de Liturgia D. Rosendo Alvarez, de Vich D; José María Guix, de Osma Soria D. Braulio Rodríguez y emérito de Jaén D. Miguel Peinado, además del Director del Secretariado N. de Liturgia P. Juan Marfá Canals CMF, y el asesor técnico D. Julián López. De los consultores de la Comisión Episcopal que no son delegados diocesanos, se hizo presente el P. José Aldazábal SDB.

Estuvieron representadas las diócesis siguientes: Albacete, Almería, Astorga, Ávila, Badajoz, Burgos, Cádiz, Calahorra, Canarias, Cáceres, Granada, Huelva, Ibiza, Jaca, Jaén, León, Lérída, Madrid

(diócesis y tres vicarías), Málaga, Osma, Pamplona, Salamanca, San Sebastián, Santander, Santiago, Segovia, Sevilla, Sigüenza, Solsona, Tarazona, Tenerife, Toledo, Tuy, Vich, Vitoria, Zamora y Zaragoza.

El encuentro transcurrió en un clima muy grato de convivencia, de reflexión y de celebración. En la línea del encuentro del año pasado (véase *Pastoral Litúrgica* 202, 1991, pp.28-39 y 51-55), se pretendía dedicar una buena parte del trabajo a la formación teológica de los Delegados diocesanos.

Con este fin se invitó a Dom Evangelista Vilanova, monje de Montserrat, para que desarrollara el tema de *Fe y celebración*. Otro objetivo del encuentro era trabajar en orden a las campañas del domingo y del sacramento de la Penitencia, y recibir información de los preparativos del Congreso Eucarístico Internacional de Sevilla de 1993.

El encuentro comenzó con la Hora Intermedia a las 10 de la mañana del día 2 de marzo. Seguidamente Mons. Rosendo Alvarez dirigió unas palabras de saludo a los presentes y destacó la importancia de estos encuentros anuales para tomar conciencia de la misión y de la responsabilidad de los delegados diocesanos de liturgia. Se refirió también a los temas de trabajo, que se inscriben en el objetivo I, «fortalecer la vida cristiana», del Plan pastoral de la Conferencia Episcopal Española para el Trienio 1990-93.

D. Julián López presentó a continuación la dinámica del encuentro y el P. Canals ofreció una amplia y detallada información sobre los acuerdos tomados en el último año por la Comisión Episcopal de Liturgia, los trabajos que tiene entre manos el Secretariado N. de Liturgia, la situación de las campañas del domingo y de la Penitencia y el capítulo obligado de las publicaciones. Cabe destacar en la intervención del P. Canals la invitación a crear equipos diocesanos e interdiocesanos de Música, la preparación de las ediciones del *Ritual de las Ordenes y del Matrimonio* según la *editio typica altera* de cada uno, la reanudación de los contactos y de la colaboración del SNL con el Secretariado de los Cabildos Catedrales y Colegiales de España, y el cursillo sobre el Canto y la Música en León,

coincidiendo con la III fase de la Exposición de «Las Edades del Hombre».

Nuevamente intervino D. Julián López para presentar brevemente los cambios que han sido introducidos en la hasta ahora llamada *Plegaria eucarística V* o del Sínodo Suizo, que pasa a denominarse *Plegaria eucarística para Misas por diversas necesidades*.

Después de un breve descanso, a las 12 de la mañana el P. Vilanova ofreció la primera parte de su disertación sobre *Fe y celebración*. Esta primera parte estuvo centrada fundamentalmente en la Liturgia de la Palabra de Dios: ¿En qué sentido es una celebración? El ponente destacó el carácter activo y de acontecimiento que tiene la proclamación de la Palabra y se fijó en la dialéctica de esta proclamación: quién habla, a quién se dirige, qué dice, cómo lo dice. Terminó refiriéndose a las condiciones de una buena celebración de la Palabra de Dios y a la distinción formal que existe entre la celebración y la catequesis. La conferencia, seguida con gran interés, dio paso a un interesante coloquio.

Por la tarde, a las 4'30, D. Julián López presentó un proyecto de campaña sobre el sacramento de la Penitencia y la Instrucción pastoral de la C.E.E. «Dejaos reconciliar con Dios», que es otra de las acciones confiadas por la Conferencia Episcopal e la Comisión E. de Liturgia para el presente Trienio. El P. Vilanova señaló dos preguntas para el trabajo por grupos sobre la ponencia que había desarrollado por la mañana: Dificultades para una verdadera celebración de la Palabra, y camino para superarlas. A continuación se formaron cuatro grupos de trabajo para estudiar la campaña de la Penitencia y las preguntas acerca de la celebración de la Palabra.

A las 6'30 se realizó la reunión general para dar a conocer el resultado del trabajo de los grupos.

A las 8'30 todos los asistentes al encuentro participaron en la celebración de las Vísperas y de la Eucaristía, presidida por Mons. Braulio Rodríguez.

La segunda jornada comenzó con la celebración de Laudes y Eucaristía, presidida por Mons. Rosendo Alvarez. A las 10 se reanudó

el trabajo con la presentación de los materiales editados para la campaña del domingo, un precioso volumen de 160 pp. titulado *Día del Señor. Antología de textos guiones y homilías* (EDICE 1992). Seguidamente el P. Vilanova expuso la segunda parte de la conferencia sobre *Fe y celebración*, deteniéndose en lo que denominó una «eclesiología de relación» para llegar a la constitución del «nosotros» comunitario y celebrar la liturgia en todas sus dimensiones de *praxis Ecclesiae*. Para terminar volvió a referirse al papel profético de la Palabra en las celebraciones y a la función de la homilía.

Después de un descanso intervino D. Miguel Oliver Román, Secretario general del Congreso Eucarístico Internacional de Sevilla, que expuso las líneas de la preparación del Congreso, cuyo lema es «Cristo, luz de los pueblos: Eucaristía y Evangelización». El Director del Instituto Internacional de Teología a Distancia presentó también el *Plan de formación litúrgica* de dicho Instituto.

Finalmente, a las 13 horas, Mons. Rosendo Alvarez, Presidente de la Comisión Episcopal de Liturgia, clausuró el encuentro agradeciendo a todos su presencia y sus aportaciones, e invitando a seguir trabajando con entusiasmo en la pastoral litúrgica.

JULIÁN LÓPEZ MARTÍN

IN MEMORIAM GASTON FONTAINE

Le 15 mai 1992 est mort à Montréal (Canada), d'une brutale crise cardiaque, le Père Gaston Fontaine, Chanoine Régulier de l'Immaculée Conception. Ancien «official» de la Congrégation pour le Culte Divin, Consulteur de la même Congrégation, collaborateur de «Notitiae», il mérite bien sa place dans notre revue.

Il était né le 9 mars 1921 à Fougères, en Ille-et-Vilaine, France. Elève tout d'abord du Petit, puis du Grand Séminaire de Rennes, il entre en 1940 chez les Chanoines Réguliers de l'Immaculée Conception, où l'attire le culte qu'il a déjà pour le grand liturgiste que fut

Dom Gréa, fondateur de cette Congrégation; il y fait profession le 16 septembre 1941, y est ordonné prêtre le 26 août 1945. Très jeune passionné de Liturgie et travailleur autodidacte remarquable, il fait alors quelques années de ministère dans la banlieue parisienne où il intensifie ses contacts avec le tout jeune Centre de Pastorale Liturgique (= CPL) et suit les cours de l'Institut Catholique. En 1949, il est nommé au Canada où les CRIC tentent, à Brigham, une nouvelle fondation au Québec et s'oriente aussitôt spécialement sur la Pastorale Liturgique, qui faisait ses premiers pas au Canada. En 1953, il fonde le « Service de Documentation Pastorale » qui sera plus tard transféré à Montréal où il continue toujours son fructueux travail.

Quand en mai 1965 il sera nommé à Rome, le Père Louis Gignac, O.P., dans la revue « Communauté Chrétienne », résumera très bien son activité en écrivant: « Vite intégré au mouvement liturgique naissant chez nous, il en est devenu l'un des premiers animateurs. Soit à titre de professeur de catéchèse liturgique, soit à titre de directeur d'abord du Bulletin « En prière avec l'Eglise » (1953-1956), puis de la revue « Liturgie et Vie chrétienne », il a aidé beaucoup de prêtres et de laïcs à accéder au véritable esprit liturgique. Dans toutes les sessions et tous les congrès tenus au pays depuis 1954, le Père Fontaine a joué un rôle très actif d'animation et de coordination. Directeur du Secrétariat National de Pastorale Liturgique depuis sa création en 1961, il a consacré la majeure partie de ses énergies à rendre possible, au Canada français, la mise en application des premières réformes liturgiques ».

Nommé en mai 1965 au « Conseil pour l'application de la Constitution Conciliaire sur la Liturgie », il vivra à Rome de longues années de travail assidu, comme secrétaire surtout du Coetus chargé de l'Ordo Lectionum; il y déploiera toute la « ténacité et l'acharnement » (l'expression est de Mgr Martimort) qu'il mettra toujours à son oeuvre liturgique. Ce sera plus tard l'objet d'une monumentale thèse de doctorat en théologie qu'il soutiendra à l'Institut Catholique de Paris en novembre 1979: « L'Avent dans les lectionnaires latins des origines à nos jours », 3 tomes, 1120 pp. (dactylographiées).

Depuis quelques années (1971), il avait regagné son Canada, y avait repris son même travail – directeur du Bulletin National de liturgie de 1973 à 1977 – tout en étant Consultant de la Congrégation pour le Culte Divin. C'est lui qui, à l'automne 1984, lors de la réunion des présidents et secrétaires des Commissions nationales de Liturgie, fut chargé de faire, à partir de l'enquête suscitée par la Congrégation, un rapport objectif de grand intérêt sur la pastorale liturgique dans l'ensemble du monde catholique (cf. *Notitiae* 20 [1984] 835-844 et 876-879).

Parmi ses diverses publications, je ne citerai que les ouvrages suivants:

– Légault André - Gaston Fontaine, *La Semaine Sainte. Ses nouveaux rites et leur sens liturgique*, Montréal 1956, 123 pp.

– *La Réforme liturgique. Documents du Saint-Siège et de l'Episcopat Canadien 1963-1964*, Ottawa 1965, 267 pp.

– *Paroles de Dieu pour le temps de l'Avent*, Paris 1979, 139 pp.

– *Collectes psalmiques pour la liturgie des heures*, Montréal 1986, 254 pp.

Depuis deux ans, il avait mis en chantier un vaste commentaire des Hymnes de la Liturgie des Heures, éd. langue française; seul avait été donné à l'impression le premier volume, sur les 14 prévus. Ses innombrables fiches de travail pourront peut-être être utilisées par d'autres.

PIERRE FAURET, c.r.i.c.
Supérieur Général

Orbis liturgicus, in tempore hodierno

Repertorium peritorum re liturgica

Who's Who in liturgical studies
répertoire des chercheurs en Etudes liturgiques

Préparé sous la direction de dom Cuthbert Johnson, osb et du Révérend Dr Anthony Ward, sm, ce volume voudrait donner des indications bio-bibliographiques sur les liturgistes contemporains.

Outre ces indications présentées selon l'ordre alphabétique, l'ouvrage comportera plusieurs index, en plusieurs langues.

Les auteurs recevront avec reconnaissance les données en anglais, français, italien, allemand, espagnol ou portuguais (dactylographiées ou, mieux, sur disquette d'ordinateur (IBM compatible, Word/perfect ou programme compatible ou ASCII) selon le schéma suivant:

- A. Nom de famille, prénom
- B. Adresse professionnelle, numéro de téléphone et du Fax
- C. Occupations, qualifications, titres, etc.
- D. Membre de comités d'édition, de sociétés académiques
- E. Centre d'intérêt
- F. Publications dans l'ordre chronologique
- G. Publications sous presse
- H. Publications en préparation

La bibliographie doit être présentée complète et en forme scientifique.

Les informations (qui ne seront pas renvoyées) doivent parvenir à:

DOM CUTHBERT JOHNSON, O.S.B.

ORATIO ADMONITIONIS *

« Hódie Salvátor noster
post adoptiōnem carnis sedem répetit deitátis.
Hódie hóminem suum intulit Patri, quem óbtulit passiōni.
Hunc exáltans in cælis, quem humiliáverat in inférnis.
Hic visúrus glóriam, qui víderat sepultúram;
et qui advérsus mortem mortis suæ dedit beneficium,
ad spem vitæ donávit resurrectiōnis exéplum.
Hódie redit ad Patrem,
cum tamen sine Patris, quæ æqualis est, potestáte non vénerit.
Hódie ascéndit in cælum,
qui obséquia cæléstium cum descénderet non amísit,
ita in paternitátis natúræ unitáte consístens,
ut cum homo cælum novus intráret,
novum tamen Deus hóminem non habéret.

Pétamus ígitur ab omnipoténtia Patris,
per nomen Fílii Salvatóris,
grátia spiritalis ingréssum, æternæ beatitúdinis donum,
béatæ mansiōnis ascénsum, cathólicæ credulitátis augméntum,
hæreticæ infidelitátis excídium.
Áudiet profécto in confessiōne, quos in perditíone quæsívit.
Astábit suis, qui non déstitit aliénis.
Áderit ágnitus, qui non défuit agnoscéndus.

Non patiétur órphanos esse devótos,
qui filios fácere dignátus est inimícos.
Dabit efféctum supplicatiōnis,
qui promísit Spíritum sanctitátis ».

* E Missali Hispano-Mozarabico *In Ascensione Domini*.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiariora:

- editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;
- dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;
- in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;
- ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoris etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;
- ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae